Anno XVI. Mercoledì, 16 Dicembre 1863 N. 346

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 15 DICEMBRE

LE RISPOSTE SUL CONGRESSO

Ormai tutte, o quasi tutte, sono conosciute le risposte che i sovrani e governi d'Europa hanno fatte all'invito dell'imperatore Napoleone, perchè convenissero ad un congresso nel quale si avesse a discutere del miglior modo di far cessare lo stato d'inquietudine che si è fatto cronico nelle relazioni fra i vari paesi, sostituendo ai trattati del 1815, ormai lacerati in tanti punti, qualche cosa di più accettabile e di più durevole, e giungere per tal guisa ad un ragionevole ed universale disarmo che sollevi le popolazioni dai sempre crescenti pesi onde sono opresse.

Questo scopo del congresso messo chiaramente in luce nel discorso dell'imperatore e nella lettera d'invito, era abbastanza umano e filosofico perchè potesse essere disdegnato da nessuno, massime che non essendo imposto alcun limite alle cose da trattarsi, non essendo messa in prospettiva nessuna pressione, alcuna opposizione preconcetta a qualsiasi sistema, quell'invito suonava presso a poco così: raduniamoci amichevolmente; a mali che sono noti, libero a ciascuno di proporre quel rimedio che stimerà migliore; ciò che è vero, ciò che è giusto, ciò che è pratico dovrà trionfare.

L'Inghilterra ha rifiutato. La Russia applaudì al concetto, ma non s'impegnò nemmeno di lontano ad attuarlo. La Prussia e l'Austria dimandarono preliminari spiegazioni e fecero sentire che i trattati del 1815 esistendo ancora, secondo esse, nelle parti che non furono abrogate da altre convenzioni, doveano essere il punto di partenza pel nuovo diritto pubblico europeo come lo erano stati del diritto vigente. La Confederazione germanica fu dello stesso avviso.

Il senno adunque delle grandi potenze si riassume in ciò che, o quel congresso non debbasi tenere, o, tenendolo, bisogna cercare di renderlo sterile, ciò che naturalmente avverrebbe se in esso solamente dovesse tenersi conto delle successive convenzioni, che non hanno necessità di alcuna nuova sanzione per essere valevoli, o di quegli altri avvenimenti, i quali non hanno certamente bisogno dell'acquiescenza d'un congresso per esistere, se hanno potuto compiersi anche senza il suo beneplacito.

Il pensiero napoleonico era di tener conto dei nuovi bisogni a cui non ha ancora provveduto la rivoluzione dal 1815 in poi, ma che ha con bastevole chiarezza additati. Considerando questi trattati come una rovina, esso voleva accennare a quei ruderi che devono di necessità cadere come conseguenza di ciò che è già caduto. Il pensiero delle potenze, che ancora si tengono strette a quei trattati, pare invece rivelare un ascoso desiderio di ristorare l'edificio cogli stessi materiali, e, se non è possibile, lasciare solo al tempo la cura di rovinare anche il resto.

Le potenze secondarie in complesso fecero miglior viso al disegnato congresso. Fra queste però bisogna distinguere quelle che sono più o meno dipendenti dalle potenze maggiori, ciò che può dirsi specialmente dei membri della Confederazione germanica, i quali individualmente hanno risposto in un senso e collettivamente in un altro, dagli altri stati che si possono dire autonomi, la cui adesione esplicita e sincera merita ancora maggior riguardo.

E qui vi ha un'altra grande distinzione da fare; tra gli stati, cioè, i quali non sono direttamente interessati nella soluzione dei grandi quesiti che il congresso avrebbe dovuto decidere e quelli che invece lo sono. A quest'ultima categoria appartengono specialmente la Danimarca, l'Italia ed il Papa. Tutti e tre hanno accettato premurosamente l'invito e mostrarono di far gran conto dell'amicizia della Francia; ma il Papa e l'Italia come si atteggiano nella loro adesione al congresso?

La lettera del nostro Re, osiamo dirlo, ha soddisfatto al legittimo orgoglio della nazione. La franchezza dell'accettazione in cui si legge la convinzione di avere una causa giusta da difendere; l'invocazione dei due grandi principii, secondo i quali mira a svolgersi il progresso della età moderna, ha imposto silenzio ad ogni più ostinato oppositore. Tutti hanno capito che l'Italia non poteva inalberare bandiera più bella di quella su cui sta scritto LIBERTA' E NAZIONALITA'; tutti hanno riconosciuto che, in quei principii, sta appunto il metodo più facile per isciogliere le difficoltà che sorsero allorquando lo spartimento dell'Europa si volle coordinare a fatti per loro natura transitorii e mutabili.

Quale fu la risposta del papa?

Riconosciamo di buon grado che S. S. si occupò principalmente di ciò che evidentemente è la sua missione. Chi non appartiene al culto cattolico potrà criticare la lettera del papa, perchè parlò principalmente di religione e più ancora perchè rivendica una supremazia che essi non sono disposti ad accordare. Ma il papa non poteva dimenticare di essere capo della religione cattolica e dovea parlare in favore di essa e darle anche la preminenza, ciò che non accade di frequente, sugli altri interessi mondani.

Questi non furono però dimenticati, sebbene, per dire il vero, non veggasi molto chiaramente con che filo potrebbe governarsi il congresso volendo seguire il concetto che trapela dalla lettera papale.

La corte di Roma ha protestato a suo tempo per bocca del cardinale Consalvi contro i trattati del 1815; non si può quindi credere che adesso voglia farsene paladino, mentre appunto si vorrebbe radunare un congresso per surrogarli con qualche cosa di meglio. E se non sono i trattati del 1815, quali saranno quegli altri a cui vuol far ricorso? Vorrà pretendere Parma ed Avignone? Vorrà rimontare alle donazioni di Carlo Magno, di Pipino e della contessa Matilde?

Quando parla di diritti violati da far rispettare, bisogna bene spiegare su di che essi si fondano; e se il Papa ha contestato gli ultimi trattati, come potrà fare scaturire un diritto dai trattati anteriori, mentre, pel solo fatto dei successivi, possono dirsi perenti? I diritti o si appoggiano in un principio o in un fatto. I fatti si distruggono gli uni cogli altri: i principii restano. Ma i principii che sono invocati dal nostro Re, il papa ha premura di respingerli, respingendo le *moderne aspirazioni* dei popoli. Ed in quanto agli altri cui sembra volersi riferire il papa nella sua lettera, non sappiamo veramente quali siano, a meno che non vogliasi intendere che Pio IX nell'anno 1863 intenda perpetuare quella strana pretensione che Roma spiegò all'uscire dai tempi barbari: spettare a lei sola la definizione di ciò che è giusto, di ciò che è vero e dovere tutti gli altri sottomettersi alla sua decisione. In questo caso scapiterebbe di assai anche quel merito che molti hanno riconosciuto nel Papa di essersi occupato anzitutto della religione, perchè la preminenza che s'invoca per questa, coprirebbe a mala pena la preminenza che vorrebbesi avere in politica.

IL BRIGANTE CARUSO

Ci scrivono da Benevento, 10 dicembre:

Per Dio! Caruso sta da parecchie ore in questo castello. Stamane alle 9 giunse la novella del suo arresto operato dalla guardia nazionale del comune di Molinara, dalla quale veniva sorpreso stamane alle 4 in una pagliaia posta in mezzo ad un bosco ove stava accovacciato accanto al fuoco in compagnia dell'ultimo suo compagno e di una povera ragazza diciottenne stata involata al padre che veniva contemporaneamente trucidato.

Il popolo tutto si pose tosto in moto, si chiusero gli uffici, chiunque s'incontrava si faceva vera festa scambiandosi reciproche le congratulazioni di un sì grande avvenimento: il popolo tutto senza distinzione di classe si portava a due e tre miglia dalla città sulla strada per la quale si supponeva dovesse giungere il famigerato assassino.

Ansiosa di vedere quella iena che negli ultimi quindici giorni di settembre trucidava, scannava ed abbruciava in questa sola provincia 85 individui, fremente la popolazione percorreva campi e strade da parecchie ore; quando verso le 4 si scorse da un lato tutto opposto, sul culmine di una vetta, presso la masseria detta di *Camarelle*, un luccicar di baionette ed una folla di gente a piedi ed a cavallo.

In un baleno tutti accorsero alla volta della masseria, e si pervenne a formare una insuperabile siepe sul piccolo sentiero sul quale era diretta la scorta.

Non appena la popolazione vide quella belva, preceduta da tutte le autorità civili e militari, che all'annunzio del suo arresto si erano recate sul luogo, diede in un furente continuato grido di sdegno e di orrore, invocando che fosse immantinenti trucidato. L'assassino si trovava fra due compatte ali di baionette della guardia nazionale di Molinara. Il suo selvaggio aspetto non si può descrivere; era legato su d'un asino in modo da non poter fare il più piccolo movimento nè col corpo nè colle gambe.

I vari metri di corda che lo assicuravano venivano fermati alla coda dell'asino ed un rimanente lungo pezzo di fune assicurava e trascinava l'ultimo suo compagno che lo seguiva a piedi, il cui aspetto non era che quello di un mascalzonaccio dell'età di diciasette anni circa.

La vista di quell'assassino destò nel popolo tale un fremito di vendetta che le due ali di baionette non bastarono a contenerlo; talchè, rotte le file, lo avvicinarono con mille grida ed insulti. Vi fu perfino chi implorava dal maggiore dei carabinieri che sorvegliava il convoglio che gli si concedesse di ucciderlo, per vendicare, chi il trucidato padre, chi lo squartato fratello, chi la disonorata moglie o sorella.

Le minaccie del maggiore che ordinava ai soldati ed ai bersaglieri, che quali curiosi trovavansi tra la folla disarmati, di allontanare il popolo, riuscirono di niuno effetto; poichè il Caruso non andò illeso dai colpi della moltitudine.

Il costui aspetto non è quale tutto il mondo se lo figura, truce, sanguinario e feroce, ma è una ributtantissima figura segnatamente pel suo occhio destro lacerato.

Vestito siccome un cafone qualsiasi senza distinzione di sorta, egli procedeva cinicamente fiero ed impassibile guardando di soppiatto il fremente popolo (che gli strappava il cappello per meglio contemplarlo) quale uomo istupidito.

Alla testa della colonna, era preceduto da due guardie nazionali fra le quali trovavasi slegata, abbattuta, svergognata ed afflitta la povera ragazza. La colonna giungeva festante nella città sull'imbrunire fra un'indescrivibile calca di popolo, urlante e fischiante.

Il Caruso condotto prima al cospetto del generale Pallavicini qui giunto qualche ora prima da altre perlustrazioni, veniva poscia tratto al castello ove fu assicurato con speciali ferri e sorvegliato da due sentinelle chiuse nello stesso sotterraneo.

Il generale Pallavicini pregato da molti cittadini acconsentì che domani venga fotografato il Caruso. Credo che la fucilazione seguirà posdomani.

IMPOSTA FONDIARIA

La Commissione della Camera de' deputati sul conguaglio dell'imposta fondiaria ha

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Il Diavolo rosso, *romanzo storico per Cletto Arrighi. Milano*, 1863, *presso l'amministrazione del giornale* La Politica.

Quel vivace e brillante scrittore ch'è Cletto Arrighi dalla pittura dei costumi contemporanei ha rivolto lo sguardo alle età passate, tentando anch'egli, alla sua volta, il romanzo storico, genere di letteratura che Manzoni, dopo avergli aggiunto vita e vigore co'suoi *Promessi sposi*, s'affaticò poi ad uccidere col suo celebre *Discorso*.

Troppo lungi dal nostro assunto ci trarrebbe l'esaminare se giuste sieno le ragioni della condanna. Diremo soltanto che, se il romanzo storico è quel grave peccataccio che taluno afferma, ha però in suo favore, per adoprare il linguaggio de' legali, tante *circostanze attenuanti* e si presenta rivestito di colori tanto belli, che, per verità, non si ha il coraggio di sottoscrivere la sentenza di morte e di gettare sul rogo le opere, a cagion d'esempio, di Walter Scott e quelle del Manzoni stesso, dell'Azeglio, del Guerrazzi, del Grossi.

E, dopo averlo letto, non ci basterebbe l'animo di dare alle fiamme nemmeno questo *Diavolo rosso*, chè tale è il titolo del nuovo romanzo dell'Arrighi. Pare però che nell'animo dell'autore gli strali del *Discorso* manzoniano abbiano fatto una grande impressione, giacchè egli si è munito di scudo e corazza e ci viene esponendo certi principii e certe teorie che, secondo lui, devono conciliare tutte le opinioni e salvar la vita al condannato, purchè prometta solennemente di non andar contro la storia, di inventare, ampliare o diffondersi solamente dove essa tace, e, là dove essa parla, di non mutare o rappresentare le cose altrimenti di quello che da lei sono raccontate.

Questa è la formola di giuramento imposta dall'autore del *Diavolo rosso* a tutti i romanzieri che vogliono fare qualche scorreria nel campo della storia. Egli stesso, quando si pose a scrivere il suo nuovo romanzo, giurò di non fare altrimenti, e spese sei anni in ricerche, rovistò non sappiamo quante biblioteche, compulsò tutti i cronisti da Spinelli sino a Cesare Cantù, e poi finalmente fece scattare la molla e saltò fuori questo suo *Diavolo*, il quale dovrebb'essere il diavolo più erudito e più storico di tutto l'inferno.

Qualche ingenuo lettore ci chiederà forse se questo pronipote di Belzebù serbi sempre inalterata la fede giurata alla storia e qualche volta non le faccia le corna. Intorno a ciò saremmo imbarazzati a rispondere. In più d'un punto del suo romanzo Cletto Arrighi si trova in aperta contraddizione con scrittori rispettabilissimi e di gran fama che agli studi storici hanno consacrata tutta la vita. Il credere piuttosto all'Arrighi che all'Amari, verbigrazia, o ad altri di simil tempra, è questione di fiducia e di autorità. Ci si perdoni se non entriamo in questo ginepraio. Il signor Arrighi si presenta al pubblico con documenti ed il pubblico giudicherà se essi siano tali da distruggere opinioni finora accreditate.

Ciò che nessuno potrà porre in dubbio si è che questo lavoro abbia costato al suo autore lunghi studii e pazienti investigazioni sui fatti e sovratutto sui costumi dei tempi ch'egli ha descritti. È forse questa la parte più pregevole del suo nuovo romanzo. Vi è, ci sia lecita la frase, il colore dei tempi e dei luoghi. Quei cavalieri, quei frati, quelle nobili dame, quei vassalli ch'egli pone in iscena non sono fantastiche creazioni, ma in generale hanno bene il carattere del loro tempo; i panni che vestono, il linguaggio che adoperano, le imprese che compiono appartengono al secolo decimoterzo e non v'è pericolo che li possiate

di poco modificato il riparto del tributo fondiario principale, quale era stato proposto dal progetto ministeriale. Ecco i due ripartiti, dal cui confronto si potrà giudicare della tenuitá delle variazioni:

	Progetto del Ministero	Progetto della Commiss.
Piemonte	L. 20,079,400	L. 20,079,106
Lombardia	» 17,717,700	» 17,717,478
Parma	» 2,508,000	» 2,508,719
Modena	» 3,491,400	» 3,491,696
Toscana	» 8,585,500	» 8,270,598
Emilia, Marche e Umbria	» 11,256,300	» 11,570,675
Napoli	» 33,530,200	» 33,530,353
Sicilia	» 10,184,900	» 10,184,586
Sardegna	» 2,646,600	» 2,646,789
	L. 110,000,000	L. 110,000,000

Risulta che furono tolte 315 mila lire circa alla Toscana, le quali vennero accresciute alle province ex-pontificie.

DOCUMENTI RELATIVI AL CONGRESSO

Pubblichiamo la risposta del re di Danimarca alla proposta del Congresso:

Signore mio fratello,

Nei pochi giorni da che occupo il trono di Danimarca, mi fu dato di poter prendere due risoluzioni di molta importanza per i destini del mio paese.

La Provvidenza pose fine, in un modo doloroso ed impreveduto, alla carriera del mio augusto predecessore, nel momento stesso in cui la nazione si aspettava vederlo consacrare colla sua firma la nuova costituzione per gli affari comuni delle sue provincie non tedesche, e accettare l'invito che V. M. I. gli aveva appena inviato per un congresso. A me era riservato di adempiere, in suo luogo, a questo doppio còmpito. Sopraggiunte nella stessa ora solenne della vita del mio popolo, queste due decisioni concorrevano allo stesso scopo; perocchè se l'una regola il presente, l'altra assicurerà, io lo spero, l'avvenire della monarchia danese. V. M. ha presa la gloriosa iniziativa di cercare di sostituire, per la decisione delle quistioni pendenti oggi in Europa, alla forza delle armi i decreti della giustizia e della ragione.

La Danimarca, che rimase costante alleata dell'impero, è risoluta di associarsi francamente e senza riserva ai generosi sforzi di V. M. per effettuare questa grande idea. Io accetto dunque con vero piacere l'invito di V. M. a prendere parte al congresso europeo. Io non so ancora se le circostanze mi concederanno di recarmivi in persona, ma prego V. M. di credere che sarò felicissimo di potere un'altra volta ancora godere della sua cordiale ospitalità, e di offerirle a viva voce le mie felicitazioni più fervide e più sincere, come quando ebbi l'onore di salutarla in un'occasione anteriore. Io mi felicito dell'aprirsi le relazioni che avrò l'onore di mantenere con V. M. sotto gli auspicii di questa grande ispirazione, e colgo con sollecitudine questa occasione di offerirle le asseveranze dell'alta stima e della inviolabile amicizia con le quali sono,

Signore mio fratello, di V. M. I., il buon fratello
CRISTIANO.

Copenhaghen, 20 novembre 1863.

Il *Moniteur* pubblica la seguente risposta della Confederazione germanica alla proposta del congresso:

Sire

L'invito ad un congresso, che V. M. ha indirizzato il 4 novembre ultimo scorso ai principi sovrani ed alle città libere dell'Alemagna, è considerato dalla Confederazione germanica come una prova dei sentimenti d'amicizia di V. M. e del suo desiderio d'assicurare all'Europa i benefizi della pace.

La Confederazione germanica che, secondo lo spirito dei trattati fondamentali, dev'essere guidata principalmente da intenzioni pacifiche, non può ricusare la propria cooperazione ad un progetto che tende ad assicurare la pace e l'ordine dell'Europa.

Però mentre aderiscono francamente al pensiero pacifico di V. M. i principi sovrani e le città libere dell'Alemagna non possono cooperare, con speranza di buon esito, all'attuazione di questo progetto, se i trattati che servono di fondamento così alla Confederazione germanica come all'edifizio politico dell'Europa non fossero considerati come la base delle trattative.

Senza negare che neppure i trattati più solennemente consacrati possono rimanere inalterati in mezzo al corso irresistibile della storia, una politica pacifica non può disconfessare il principio che qualunque modificazione od abrogazione d'un trattato non può avvenire senza il consenso degl'interessati. Questo principio ci farà trovar la regola de' doveri, il titolo dei diritti e il freno alle pretensioni che l'occhio tanto giusto e penetrante di V. M. ha veduto essere necessarii per tranquillizzare l'Europa.

Adottata questa base di trattative, sarà possibile indicare preventivamente, col consenso degli interessati, le quistioni internazionali che il congresso dovrà regolare e si potrà anche dare all'Europa l'assicurazione che il congresso stesso, lungi da essere la sorgente di nuove controversie, porrà fine a quelle che esistono.

Conformemente a queste idee, la Confederazione germanica sarà disposta ad accettare l'invito di V. M. ed a prender parte al congresso, facendosi rappresentare da un plenipotenziario speciale, che vi si recherà unitamente ai membri della Confederazione invitati da V. M.

I principi sovrani e le città libere dell'Alemagna sperano che V. M. vorrà riconoscere che queste franche spiegazioni sono una prova dei loro sentimenti d'amicizia, della cura colla quale hanno esaminata la proposta fatta da V. M. e del desiderio che questa proposta sia feconda di felici risultati.

I principi sovrani e le città libere dell'Alemagna pregano Dio che tenga V. M. sotto la sua degna e santa custodia.

LA CONFEDARAZIONE GERMANICA
Ed in suo nome
Il ministro d'Austria, presidente della Dieta
Barone di KUBECK.

Francoforte sul Meno, il 7 dicembre 1863.

Si legge nella *Patrie* del 14:

Ci scrivono da Londra che il signor Drouyn de Lhuys ha inviata una circolare agli agenti del governo francese presso le diverse corti d'Europa.

Questa circolare, di data assai recente, enumererebbe lungamente le ragioni che militano in favore del congresso.

Vi si direbbe, fra le altre cose, che la Francia, astenendosi dal presentare un programma, aveva voluto evitare tutto ciò che poteva offendere le prerogative e l'iniziativa delle potenze, ma che, in seguito al desiderio manifestato da parecchi sovrani, essa non vede alcun inconveniente a che si stabilisca un accordo sui punti che devono essere sottoposti alle deliberazioni dell'areopago europeo.

Abbiamo ragione di credere esatte le informazioni che ci vengono trasmesse dal nostro corrispondente di Londra.

CRISI MINISTERIALE A VIENNA

I giornali austriaci tornano a parlare della crisi ministeriale, che prima s'era tentato di dissimulare dal gabinetto di Vienna.

La malattia del ministro di stato Schmerling, dice la *Presse*, sospende lo sviluppo della crisi, che si volle invano nascondere. Giusta informazioni attinte nei circoli dei deputati, la domanda di demissione del signor Schmerling si troverebbe ancora nel gabinetto dell'imperatore, senza che alcuna decisione sia stata presa. Nel caso in cui la demissione venga accettata, dicesi che i ministri Hein e Lasser abbandonerebbero pure il ministero. Il conte di Rechberg resterebbe allora certamente al ministero, e con lui il barone di Mecsery, di Plener, il barone Burger, il conte Degenfeld. Il successore del signor Schmerling sarebbe il principe Carlo di Auersperg, presidente della Camera dei signori, e il posto del signor di Lasser sarebbe occupato o dal conte Belcredi, governatore di Vienna, o dal conte di Poche, governatore di Moravia.

La *Corrispondenza Scharf* aggiunge che le sue informazioni concordano con quelle della *Presse*, eccetto quanto riguarda il conte di Auersperg.

GUERRA DEGLI STATI UNITI

Riassumiamo gli ultimi dispacci da Nuova-York, giunti colla *Persia*:

30 novembre. Venerdì scorso Meade mise il suo esercito in ordine di battaglia, colla diritta appoggiata al Rapidan. Il conflitto s'impegnò fra il corpo di French e quello di Evell, con perdita considerabile dei federali, che tennero tuttavia le loro posizioni e fecero molti prigioni. Venerdì Lee si ritirò a breve distanza.

1° dicembre. Si è celebrato l'anniversario della indipendenza polacca all'istituto Cooper. Il generale Sigel mandò una lettera, ove denuncia la stravaganza delle accoglienze fatte a visitatori appartenenti ad un governo dispotico e barbaro da uomini che si chiamano repubblicani. L'oratore principale fu Riccardo O' Gorman, il quale dichiarò che l'oppressione della Polonia e quella dell'Irlanda sono uguali. Un altro oratore irlandese presentò una bandiera nera, simbolo dell'indipendenza e libertà dell'Irlanda o morte.

2. L'esercito di Grant sospese le sue operazioni a motivo della stagione.

Nella Virginia Meade si ritirò, trovando Lee in una forte posizione.

— I federali hanno sgombrato Ringhold, abbruciando ogni cosa e distruggendo la ferrovia di Ciccamauga. Bragg era con grandi forze a Tunnel-Hill. Correva voce che Longstreet fosse stato sconfitto in un assalto contro Burnside, e questi avesse fatto 500 prigioni; ma questo rumore non è confermato da veruna notizia da Knoxville. Grant inviò rinforzi a Burnside.

— Meade si avanzò fino alla valle di Mine-Run, ove si trovò a fronte di Lee. I federali si limitarono ad un riconoscimento del terreno senza attaccare Lee, la cui posizione parve troppo forte. Dicesi che Meade sia ritornato a Fredericksburgo a prendervi i suoi quartieri d'inverno.

Il corpo di Granger fu inviato in soccorso di Burnside.

Gunther, candidato democratico, favorevole alla pace, fu eletto sindaco di Nuova-York.

— Dicesi che tre vapori francesi sono giunti alle bocche di Rio-Braxos per vigilare sulle operazioni di Banks.

TIRO A SEGNO NAZIONALE

La Direzione generale del Tiro a segno nazionale ha indirizzata la seguente circolare ai consoli italiani all'estero:

Torino, 28 *ottobre*.

Il primo Tiro a segno nazionale che ebbe luogo nel passato mese di giugno in Torino riuscì una splendida riprova dello spirito di fratellanza che anima gli italiani delle diverse provincie del regno.

I rappresentanti delle guardie nazionali di quasi tutti i circondarii, i rappresentanti di tutti i reggimenti dell'esercito e delle molte associazioni di Tiro a segno, convennero numerosi alla grande gara e addimostrarono all'Europa, se pur ne era d'uopo, quanto la patria nostra sia ricca di preziosi elementi di ordine e di forza.

Al Tiro nazionale ogni parte d'Italia fu nobilmente rappresentata; solo la strettezza del tempo non ci permise di rivolgerci ai nostri compatrioti che per ragioni di commercio dimorano all'estero, perchè anch'essi potessero in qualche modo rendere più splendida la nazionale solennità.

Illmo Signore

A Voi, come capo di codesta italiana colonia, noi ci rivolgiamo, e con piena fiducia perchè vogliate far presente ai nostri connazionali costà dimoranti il patriottismo della istituzione del Tiro a segno nazionale sorta sotto l'immediato patrocinio del governo e presieduta da S. A. R. il principe ereditario, e l'invitiate ad associarvisi nel miglior modo possibile per gli assenti, coll'invio cioè di doni da destinarsi in premio ai più esperti tiratori nella seconda grande gara che avrà luogo in Milano nel mese di giugno del venturo 1864.

Tali doni il cui merito non consiste nel valore, ma nel provare che trattandosi di opera diretta ad accrescere l'unione e la forza nazionale, gl'italiani vogliono esservi tutti, e vi sono: serveranno anche a far manifesto che, nè tempo, nè lontananza valgono a rompere quei legami che uniscono gli italiani tutti alla madre patria.

I doni che V. S. Illma potrà a tale scopo raccogliere, La preghiamo a volerli trasmettere, colla massima sollecitudine, perchè arrivino a tempo alla scrivente Direzione generale che ha sede in Torino, Vie Private n° 3 ed a mezzo governativo.

Appena sarà pubblicato il resoconto ufficiale del Tiro a segno nazionale del 1863 sarà premura della scrivente d'inviarne alcune copie alla S. V. Illma, perchè anche gl'italiani costì dimoranti possano conoscere quanto si fece, e quanto possa la istituzione riuscire di giovamento alla grandezza ed alla gloria della patria.

Il consigliere segretario
E. RICARDI

La Direzione
Il vice presidente
D. ANGROGNA.

NB. I doni ponno consistere in denaro, in qualsiasi oggetto di uso famigliare o di lusso, ed anche in armi.

Questa circolare comincia a produrre i suoi frutti, e noi siamo lieti di pubblicar la seguente risposta del console italiano a Brusselle, fidenti che il suo esempio troverà molti imitatori, per cui verrà attestata la solidarietà degl'italiani dovunque siano ed il loro zelo a sostenere una nobile istituzione.

Brusselle, 5 *decembre* 1863.

Onorevole signore!

Ho avuto l'onore di ricevere la nota che V. S. mi diresse colla data del 28 ottobre n° 934.

Mi associo con tutto il piacere al nobile scopo a cui tende un'associazione si degnamente presieduta, e desidero poter trovare presso i nostri connazionali qui dimoranti, eguale premura nelle loro risposte.

Gl'italiani che abitano nelle provincie belghe su cui si estende la mia giurisdizione consolare non essendo molto numerosi, ho fatto appello a tutte le classi con una circolare, sperando che vi risponderanno tutti.

V. S. troverà accluso un esemplare della lettera che loro diressi. Oggi posso solo aggiungerle che io mi firmerò in testa della lista coll'offerta di 100 franchi in denaro, e desidero in tempo utile poterle annunziare un risultato generale soddisfacente.

Questo è quanto posso oggi dirle in riscontro alla precitata di Lei nota, e qui tutto devoto ai di Lei comandi con stima mi protesto

Il regio console
CAV. ERRERA.

Brusselle, 6 *novembre* 1863.

Signore!

La Direzione generale del Tiro a segno nazionale mi diresse il 28 ottobre una nota di cui troverete inserta la copia.

Calcolando che le nobili e patriottiche parole troveranno presso di voi la migliore accoglienza, mi astengo di lungamente scrivere per raccomandarvi di partecipare a un invio di doni a raccogliersi a Brusselle e alcune provincie belghe.

Sarà mia cura di consultare tre dei principali offerenti sul modo il più conveniente, o d'impiegare il prodotto delle offerte che consistessero in danaro, o decidere se vi ha luogo di spedire la somma in natura, come pure per libellare la lista nominativa degli offerenti, e rispondere alla nota già più sopra citata.

Abitando un paese ove ben a ragione il tiro a segno è tenuto a sì grande onore, voi risponderete, ne son sicuro, con soddisfazione all'appello che la presente fa al vostro patriottismo.

Il Console.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 *dicembre*.

Presidenza del presidente CASSINIS.

Letto ed approvato il verbale della seduta di ieri, ed il sunto delle petizioni, alcune delle quali sono dichiarate di urgenza, si procede all'ordine del giorno il quale porta, per primo, il seguito della discussione sul progetto di legge per approvazione del bilancio attivo per lo esercizio 1864.

Prima ancora però, la Camera delibera di riprendere, allo stato in cui si trovava al chiudersi della precedente sessione, una proposta di legge del deputato Gallenga, oggi fatta propria dal deputato Catucci, relativa alla sospensione, durante il corso delle sedute, dello stipendio dei pubblici funzionari deputati.

Sul progetto di legge all'ordine del giorno, ieri fu chiusa la discussione generale.

---

scambiare coi bellimbusti o cogli uomini politici, o colle gentili signorine del secolo decimonono.

Della qual cosa tanto più va lodato l'autore, in quanto che nei casi di quel tempo egli vede simboleggiati i fatti più importanti della storia presente. Era dunque facile lasciarsi trascinare ad allusioni e sovratutto a camuffare da personaggi del mille e duecento i buoni cittadini di porta Renza o di via Toledo.

Cletto Arrighi ha felicemente evitato questo scoglio e ha dato prova d'intendere che se le passioni umane sono in tutti i tempi le stesse, diverso però è il modo in cui si manifestano, secondo il maggiore o minor grado di civiltà dei popoli.

Abbiamo detto che il *Diavolo rosso* è un diavolo erudito; ma, a scanso di equivoci, ci affrettiamo a soggiungere che qui erudito non è sinonimo di noioso. Aprite il libro di cui discorriamo, leggetene le prime pagine e poi sappiateci dire se lo si può lasciare a metà oppure se una forza invincibile non vi costringe a divorarlo sino al fine. Roberto, Bindo, Gismonda, Nelda sono personaggi che vi commuovono e v'interessano. Ad essi fanno contrasto il sire di Puy Richard e Ricciardello da Celano. Un gran numero di personaggi secondari disegnati con mano maestra danno vita al quadro e fra questi vanno citati Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia. Un tipo appena abbozzato ma pieno di brio è quello del menestrello Campanelli di cui forse si poteva trarre maggior partito, come maggior importanza si poteva dare a Giovanni da Proceda, il quale si direbbe che l'autore abbia posto nel suo romanzo solamente per aver un pretesto da fare una tirata contro l'Amari e gli storici francesi.

Una sommossa popolare e la battaglia di Tagliacozzo sono narrate e descritte con grande spigliatezza di stile e vivacità di colori. A nostro avviso sono queste le migliori pagine del romanzo. Peccato che qua e là si trovi in esse qualche pennellata che ricorda le imprese degli eroi d'Ariosto ed è forse un tantino esagerata per un romanzo storico. Così per esempio, la ci pare un po'grossa che Nelda travestita da valletto salvi la vita all'amante tagliando le gambe del cavallo dell'avversario, che sta per piombargli adosso ed ucciderlo. E dicasi altrettanto dei prodigiosi effetti di certi colpi di lancia e di mazza che sconquassano mezzo mondo e di certi unguenti che in un batter d'occhio ridonano la salute. All'Arrighi non costerà molta fatica il far scomparire questi piccoli nèi, e lo esortiamo a seguire il nostro consiglio affinchè nessuno possa chiedere a lui, come si chiedeva all'autore dell'*Orlando furioso* « Messere, dove avete pescato tante corbellerie? »

Per castigatezza di lingua ed eleganza di forma il *Diavolo rosso* va innanzi agli altri lavori dello stesso scrittore e tutti li supera per vastità di concetto, studio di caratteri e varietà di episodi. Ciò ne porge argomento a far lieti pronostici intorno all'avvenire letterario dell'Arrighi, il quale si dimostra attento e sagace osservatore degli uomini e delle cose, ed a questa qualità indispensabile in un romanziere aggiunge l'altra, non meno necessaria, di una fervida immaginazione. Senza far eco a lodi esagerate, possiamo ripetere coi giornali che ci hanno preceduti nell'esame di questo libro, uscir esso dalla cerchia della mediocrità e meritare quell'accoglienza che è riservata alle opere che onorano la patria letteratura.

Amici dell'autore e sinceri ammiratori del suo ingegno, abbiamo tentato di manifestare con intera franchezza l'impressione in noi fatta dal suo romanzo, senza scendere a critiche inopportune o a smaccate adulazioni. È questo, secondo noi, il più bell'omaggio che render si possa ad uno scrittore. Ed ora che quell'impressione abbiamo manifestata, invitiamo i nostri lettori a stringere conoscenza col *Diavolo* del signor Arrighi e li assicuriamo che la sua compagnia riuscirà loro gradita.

POLSINELLI G. svolge di nuovo con brevi parole la seguente proposta da lui presentata nella seduta del 12 e quel dì stesso da lui motivata:

« Il Parlamento stabilisca una commissione per avvisare al mezzo di aumentare l'attivo con misure immediate che non diano luogo a malcontento. »

MINGHETTI (ministro delle finanze) respinge questa proposta, osservando che la nomina di una nuova Commissione esautorerebbe quella che già esiste sul bilancio.

Quanto al rinvenire un sistema d'imposte che non sollevino malcontento, è un cómpito a cui credo che ognuno si troverebbe inferiore.

La Camera respinge la proposta dell'onorevole Polsinelli.

Si passa alla discussione dei capitoli del bilancio, il primo dei quali per tasse sui fondi stabili, rustici ed urbani, porta una cifra di 112,009,509 68 lire.

Questo capitolo è approvato senza discussione.

Si passa al capitolo 2°, il quale per tasse sui redditi della ricchezza mobile contempla una cifra di lire 13,919,667 04.

SARACCO tende a porre in evidenza gli inconvenienti che deriverebbero dall'esecuzione di questo capitolo, qualora alle nuove imposte si fosse per attribuire un effetto retroattivo.

L'oratore propone un rimedio che, a parer suo, basterebbe ad ovviare gli inconvenienti accennati, e sarebbe che il ministro desse istruzioni ai percettori affinchè soprassedessero alla riscossione di codeste tasse.

LANZA prega prima di tutto a distinguere la Commissione, il cui pensiero è consegnato nella sua relazione, dalle opinioni individuali dei suoi membri. Risponde poi al preopinante che non si può preoccuparsi che del bilancio, che si ha sott'occhio, e non di altre leggi.

SARACCO. Io non ho fatto proposte di modificazioni concrete a questo capitolo. Ho segnalato un inconveniente che si può evitare senza toccare il capitolo stesso.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Le nuove imposte da me proposte non esistono legalmente dinanzi al paese; e siccome d'altra parte non si pagheranno che a semestri maturati, così c'è tutto il tempo per provvedere agli inconvenienti preveduti dall'on. Saracco.

La Camera approva il capitolo 2° surriportato.

Si passa al capitolo 3°, il quale per tasse sulle successioni ereditarie porta la somma di 11,195,000 lire.

MINGHETTI (ministro) rinnova le sue dichiarazioni di presentare alcune leggi sulla tassa di registro e bollo.

I capitoli 3°, 4°, 5°, 6° e 7° del bilancio sono approvati senz'altra discussione nella cifra proposta dalla Commissione.

Anche il capitolo 8° è approvato.

I capitoli da 9 a 14 inclusivamente sono approvati senza discussione.

Siamo al capitolo 15 che tratta delle rendite del lotto.

LAZZARO crede che la diminuzione dei tre milioni proposta a questo capitolo sia al dissotto della realtà.

Fra le ragioni addotte nella relazione havvi quella delle riforme introdotte in questa immorale istituzione. In seguito al voto di fiducia accordato dalla Camera al ministero, quest'ultimo aumentò il minimo della posta. Io proporrei sulla cifra della Commissione una sottrazione di due milioni.

MINGHETTI (ministro). Io osservo che se si è aumentata la posta minima, si comminarono gravi pene pel giuoco clandestino. Io rimango pertanto fermo nell'opinione che l'una di queste due cose pel momento compenserà l'altra.

LAZZARO persiste nella sua mozione.

LUZZI. Il giuoco del lotto è una immoralità che deve essere abolita. Nessun mezzo varrà a sradicare l'abitudine del giuoco clandestino fino a che si permetterà il giuoco pubblico. Al postutto sarebbe miglior consiglio d'appaltare il lotto.

LANZA. La Commissione è pienamente d'accordo coll'on. Lazzaro che non si debba far calcolo sull'aumento del lotto; ma si debba piuttosto ritenere la sua diminuzione, la quale sarà progressiva in ragione del progresso dell'industria e della moralità. Quanto alla proposta dell'onor. Luzzi, dessa non farebbe che contribuire all'incremento di quest'immoralità.

La Camera approva il capitolo 15 conforme alla proposta della Commissione.

Si passa al capitolo 16 il quale, per strade ferrate e piroscafi pe' laghi, porta una cifra di lire 25,760,000.

MENABREA (min. dei lavori pubb.) dichiara che questo importo si deve elevare a L. 32,080,000 per le rendite delle linee ferroviarie da Casale a Vercelli e da Massa a Spezia, più pel 10 0|0 di guerra.

PASINI (relatore) acconsente in nome della Commissione ad aumentare la cifra originaria di lire 5,400,000. Non oltre, poichè i redditi della sopratassa del 10 0|0 deggiono figurare negli introiti straordinari.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Sono in massima d'accordo coll'on. relatore. Ma questa divisione evidentemente nel caso concreto non potrò introdurla che pel bilancio venturo.

La Camera approva il capitolo 16 nella somma di L. 31,160,000.

Si passa al capitolo 17, il quale per rendite degli stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello stato, presenta una cifra di L. 14,747,625.

DE BLASIIS presenta un ordine del giorno nel senso che si faccia una inchiesta amministrativa sulla importanza delle rendite degli stabili demaniali, sul loro uso, e sulle modificazioni utili ad introdursi nella loro amministrazione.

LAZZARO appoggia l'ordine del giorno del preopinante, sopratutto in considerazione degli edificii demaniali della città di Napoli, che non bastano mai alle amministrazioni regie, ad onta che gli abbiano invasi tutti.

SANDONATO appoggia anch'egli l'ordine del giorno dell'on. De Blasiis.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Le cose dette nel pubblico su questo tema furono esagerate dalla passione.

Io non mi rifiuto ad aprire un'inchiesta amministrativa per verificare lo stato delle cose; ma l'ordine del giorno non potrei accettarlo, sopratutto pel breve tempo che mi concede. La Camera sa che il bilancio del 65 io deggio presentarlo nei due primi mesi del 64.

È impossibile che in sì breve periodo di tempo io faccia l'inchiesta, provveda ai rimedii, e ne presenti i risultati.

Farò l'inchiesta, e prendendo atto delle mie dichiarazioni, prego l'on. proponente a voler ritirare la sua mozione.

DE BLASIIS acconsente.

LAZZARO riprende l'ordine del giorno dell'on. De Blasiis.

La Camera respinge questo ordine del giorno ed approva il capitolo 17 nella somma surriportata.

Si passa al capitolo 18 il quale risguarda gli interessi sui titoli del debito pubblico e di azioni industriali e di crediti; ministero e Commissione propongono la somma di L. 358,526 97.

NISCO come membro della Commissione per la convenzione colla Banca di Napoli domanda che il ministro dichiari che il debito a carico del detto banco sarebbe cancellato dal bilancio.

MINGHETTI esprime di nuovo la convinzione che il governo sia prossimo ad una convenzione col Banco di Napoli. Ma non è coveniente l'esporre alla Camera le trattative in corso. Queste una volta conchiuse, è naturale che la relativa partita verrà cancellata.

La Camera approva senz' altra discussione il capitolo 18; ed anche il 19 che contempla la vendita di oggetti fuori d'uso per la somma di tre milioni e 1|2.

Si passa al capitolo 20, posto dal ministero prementovato in 15 milioni e ridotto dalla Commissione in 12,800,000 lire.

BARGONI. Le ragioni addotte dalla Commissione per questa riduzione mi hanno persuaso. Io non prendo la parola che per dire qualche cosa sulla franchigia postale della quale avrei fatto oggetto di un'interpellanza.

La franchigia postale è assicurata a parecchie speciali persone; ma in quanto ai pubblici funzionarii non lo è che per ragione di pubblico servizio. Un decreto reale doveva regolare più specialmente questa materia, ma non lo si vidde. Pare che il governo si attenga ancora alla disposizione della legge sarda. Non parmi dubbio che al carteggio fra i sindaci debba essere assicurata, essendo certamente la leva, la pubblica sicurezza, la pubblica beneficenza, oggetti di pubblico servizio. Io ammetto che vi siano abusi, ma ciò non può far sopprimere il diritto. Il concentrare tutte le corrispondenze dei sindaci nelle mani delle prefetture, se risparmia un danno pecuniario, presenta il danno incommensurabile del ritardo.

Io mi riservo di presentare un ordine del giorno su questo inconveniente. Mentre in qualche modo si toglie ai sindaci la franchigia postale, pare che, per una inesplicabile contraddizione, si voglia mantenerla al clero. In ogni modo, se la si accorda al clero cattolico, perchè la si dovrebbe negare agli altri cleri?

MENABREA (ministro dei lavori pubblici). Bisogna prima di tutto notare che la franchigia postale non esisteva in tutte le provincie. Nell'interesse dello stato la si doveva restringere. Gli abusi erano tali che io era di opinione di restringerla ancor più. Su 51 milioni di lettere affrancate vi sono 21 milioni di lettere che godono franchigia. Circa ai sindaci io credo che sarebbe conveniente di restringere il diritto di franchigia al territorio del rispettivo mandamento.

Circa al clero io credo che non si possa privarlo della franchigia nelle sue relazioni con lo stato, le quali riflettono più che altro i registri dello stato che tengono in loro mano.

Quanto al clero dissidente la franchigia postale non gli fu tolta, ma non gli venne mai accordata perchè non la domandò mai.

PISANELLI (ministro di grazia e giustizia) Abbenchè quello che disse l'on. mio collega min. dei lavori pubblici debba essere sufficiente per rispondere all'on. Bargoni, ripeterò che le relazioni ufficiali del clero con lo stato non si limitano a quelle sole derivanti dai registri dello stato civile; quindi non mi par equo di privare il clero della franchigia che gode senza un più profondo studio della questione.

MICHELINI osserva che tutta la questione si riduce ad interpretare ed applicare esattamente la legge sulle franchigie postali quale venne votata l'anno decorso. Questa legge accorda la franchigia solamente per oggetto di pubblico servizio.

BARGONI soddisfatto solo in parte dalle spiegazioni ministeriali presenta un ordine del giorno per privare il clero della goduta franchigia, accennando al pericolo che se ne serva per iscopi politici.

PISANELLI (min. di grazia e giustizia) e **CHIAVES** ribattono l'ordine del giorno.

Posto ai voti, la Camera lo approva a debole maggioranza.

Indi approva il capitolo 20 nella somma proposta dalla Commissione.

La seduta è levata alle ore 5 35.

Domani seguito della medesima discussione.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* del 14 contiene:

1. Alcune promozioni nel R. esercito.

2. Un R. decreto, in data del 26 novembre, che autorizza l'associazione anonima di assicurazioni marittime e fluviali, di trasporti di merci per via di terra e di cambi marittimi, costituitasi in Messina sotto il titolo di *La Trinacria*.

3. Quattro decreti d'interesse locale.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario, delle privative, dell'amministrazione del debito pubblico e della cessata segreria generale di stato napolitana.

Lutto a Corte. — S. M. avendo ricevuto ufficiale partecipazione della morte di S. M. il re di Danimarca Federico VII Carlo Cristiano, ha ordinato il lutto per giorni venti decorrendi dalla mattina di ieri.

Senato del Regno. — Gli uffici del Senato hanno ieri compiuto l'esame del progetto di legge sulla pubblica sicurezza e riescirono eletti a commissarii i senatori Di S. Martino, Gamba, Vigliani, De Foresta e Serra F. Maria.

Elezioni politiche. — Collegio di Nola, ballottaggio fra Ciccone e Pinto — Ciccone voti 157, Pinto 151.

CRONACA TORINESE

SINDACATO DELLA BORSA DI TORINO

Il giorno 12 corrente i mediatori di commercio riuniti in assemblea, presieduti dallo on. cav. Pio Rolle, membro della Camera di commercio ed arti, per la ricostituzione del Sindacato, giusta il prescritto dall'art. 22 della legge 8 agosto 1854.

L'agente di cambio Papa Gio. Giacomo, cogliendo l'opportunità che trovavansi riuniti pressochè la totalità dei mediatori di commercio, propose all'assemblea di far precedere all'elezione del Sindacato la seguente deliberazione:

« L'assemblea degli agenti di cambio e sen-
« sali accreditati presso la Borsa di Torino,
« lamentando i fatti riprovevoli avvenuti negli
« scorsi mesi, e desiderando che più non succe-
« dano in avvenire, fa voti perchè il nuovo
« Consiglio sindacale

« 1° Vegli al decoro del corpo dei media-
« tori di commercio, facendo eseguire la legge
« in modo giusto, ma severo, verso tutti, e
« non permette che rimanga in mezzo a loro
« chi mancasse alle leggi dell'onore e della
« probità;

« 2° Promuova presso l'autorità competente
« l'approvazione di un regolamento di Borsa
« adatto alle circostanze.

« 3° Richieda all'uopo il governo per quelle
« modificazioni alle vigenti leggi che fossero
« necessarie alla sicurezza delle transazioni
« commerciali, ed allo sviluppo degli affari
« di Borsa.

« G. G. PAPA. »

La medesima venne votata per acclamazione.

Poscia, procedutosi alla votazione, sopra 52 votanti, raccolsero i signori

Vegezzi cav. Giuseppe	suffragi	27
Pollone Gio. Giacomo	»	26
Vignola Giovenale	»	25
Cavalchini Stefano	»	24
Pioda Giuseppe	»	24
Lovisio Lorenzo	»	23
Papa Gio. Giacomo	»	21
Colonna Giuseppe	»	21
Polliotti Gaetano	»	7

L'on. sig. delegato proclama a membri del Sindacato il signor cav. Vegezzi ed i signori Pollone, Vignola e Cavalchini, applicando a quest'ultimo il disposto dall'art. 68 della legge comunale.

Nella seduta poi del 14 corrente, i nuovi eletti, in concorrenza dei due membri rimasti in carica, presieduti dal predetto signor delegato, procedettero all'elezione del sindaco e del vice-sindaco, costituendosi il Sindacato come infra:

Sindaco, Cavalchini Stefano, ag. di cambio.
Vicesindaco, Pollone Gio. Giacomo, sensale per le sete.
Aggiunti, Vegezzi cav. Gius., ag. di cambio.
Fornaris Vincenzo, id.
Vignola Giovenale, id.
Dubois Vittorio, sens. per le sete.

— —

Domani (17) al teatro Gerbino avrà luogo la beneficiata di Ernesto Rossi. Si rappresenteranno il *Sullivan* e le *Gelosie di Lindoro*, due produzioni nelle quali il valente artista ha campo da spiegare tutto il suo ingegno, di cui i torinesi, accorrendo domani al teatro, dimostreranno di essere giusti apprezzaatori.

— —

Siamo informati che il signor Antonio Mongini, il quale imita colla bocca, come altra volta abbiamo detto, in modo sorprendente il flauto e l'ottavino, ha avuto l'onore di farsi udire da S. A. R. la duchessa di Genova, che si compiacque di manifestargli il suo gradimento. — Fra breve egli darà un'accademia al teatro D'Angennes, dove suonerà, con accompagnamento di pianoforte, i pezzi più difficili e più brillanti del suo svariato repertorio.

— —

Ieri, (14 alle 1 1|2 pom. il signor Antonio Grattarolo preposto alla sorveglianza dei lavori che si stanno facendo nel palazzo del museo, cadeva da un ponte e perdeva istantaneamente la vita. L'infelice non aveva che 45 anni ed era padre di numerosa famiglia.

— —

Nello stesso giorno avveniva un'aggressione presso la stazione della strada ferrata a S. Damiano d'Asti. Due persone che colà si recavano in *cabriolet* vennero assalite da due malfattori che loro intimavano, con minaccie ei morte, di consegnare i danari. Uno degli assaliti disarmò uno di quei malandrini e fece fuoco su di lui. Il complice di quest'ultimo prendeva immediatamente la fuga ed i viaggiatori proseguivano la loro via. Malgrado le fatte ricerche s'ignora ancora se l'individuo colpito sia morto o solamente ferito.

NOTIZIE POLITICHE

Il marchese Oldoini è partito iersera per Baden, in qualità d'incaricato d'affari del regno d'Italia presso quella Corte.

Si legge nella *France* del 14:

Siamo informati che il soggiorno delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice dei francesi a Compiègne si prolungherà ancora per una decina di giorni.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 15. Dalla *Nation*. Pelletan ebbe circa 15289 voti; Picard 9503. Questo risultato, salvo rettifica, darebbe a Pelletan una maggioranza di 5786 voti.

Parigi, 14 (sera). Seduta del Senato. Discussione del progetto d'indirizzo.

Boissy critica il paragrafo che esprime delle congratulazioni pel risultato delle elezioni; sostiene la insurrezione di Polonia non essere nazionale ma rivoluzionaria, parla di intrighi e di slealtà dell'Inghilterra che impediscono il congresso e il disarmo; esprime voti pel trionfo d'una politica pacifica; protesta contro un passo dell'indirizzo che secondo lui sembra dica all'imperatore: fate tutto ciò che vi piacerà di fare; termina deponendo una proposta firmata da 10 senatori, diretta a modificare la costituzione.

Il gen. Gémeau si lagna che nel progettato indirizzo non siasi fatto parola della questiona romana; deplora che i trattati di Villafranca e Zurigo non abbiano ricevuta la loro esecuzione; la potenza del S. Padre sarebbe allora stata rispettata. Fa appello ai polacchi perchè ripudino l'intervento della rivoluzione, che rovescia i regni, ma non ne fonda alcuno; termina esprimendo voti in favore della pace, e se la Francia, soggiunge, deve ancora far la guerra, che la faccia all'infuori di qualsiasi influenza rivoluzionaria.

La discussione generale è chiusa.

Livorno, 15. — *Roma*, 14. La *Cronaca Romana* confuta le asserzioni del governo contro la pubblicazione delle rivelazioni della impunitaria Diotallevi. Dichiara che furono depositati nuovi documenti autentici presso il giornale la *Nazione* di Firenze in prova dell'asserto.

Francoforte, 15. La Dieta votò 17 milioni di fiorini per l'esecuzione federale.

Parigi, 15. Dal *Moniteur*. Pelletan ebbe 15115 voti; Picard 9778. Fu eletto Pelletan.

Parigi, 15. A Digione fu eletto il candidato dell'opposizione con 3000 voti di maggioranza.

Notizie dall'America meridionale recano che il Perù e la Bolivia hanno conchiuso un trattato di pace e di commercio.

Alla Giamaica vi furono grandi pioggie che recarono molti danni.

Berlino, 15. La Commissione della Camera per l'imprestito inviò al re un indirizzo chiedendo che S. M. ripudii il trattato di Londra e riconosca il principe di Augustenburg quale sovrano dello Schleswig Holstein.

Altona, 15. Si vanno facendo numerosi arruolamenti di volontari.

Temesi che avvengano disordini in favore dell'Augustenburg.

Veracruz, 14 novembre. Il colonnella Dupin riportò un' importante vittoria sopro una forte colonna messicana.

Notizie di Borsa

	x.bre 14	x.bre 15
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	67 30	67 25
Id. id. . . 4 1|2 0|0	95 35	95 25
Consolidati inglesi . 3 0|0	91 1|4	91 1|4
Id. id . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	72 05	71 85
Id. id. (*chius. in cont.*)	71 85	71 70
Id. id. (*fine corrente*)	71 95	71 80
Prestito Italiano	— —	71 60
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1058	1047
Id. id. ital.	535	536
Id. id. spagn.	622	618
Id. Str ferr. Vittorio Eman.	400	397
Id. id. Lomb.-Venete	527	526
Id. id. Austriache	400	402
Id. id. Romane . .	397	397
Obblig. id. id. . .	250	250

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO
15 *dicembre* 1863

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Matt.	in liquidazione G. p. d. B	in liquidazione Matt.
Consolid. 5 0|0	— —	72 02 1|2	—	72 42 1|2 31 gen.
FONDI PRIVATI				
Cred. mob. it.*	— —	— —	—	— 540 31 dic.

* L. 200 pag.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE

Discorso pronunciato dal Commendatore MARCO MINGHETTI
Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze

nella seduta del 12 dicembre 1863, nella CAMERA de' DEPUTATI

SIGNORI — L'onorevole deputato Saracco ha incominciato il suo discorso invocando gli esempi parlamentari inglesi. Egli però non li ha seguiti interamente, imperocchè, se non erro, sogliono quegli oratori i quali fanno la critica al piano finanziario del Ministero contrapporre idee ad idee, piano a piano, bilancio a bilancio: egli invece si è limitato alla parte critica.

Non però me ne lagno, chè il suo discorso fu improntato di molta cortesia, e perchè egli ebbe in mira di chiamare l'attenzione della Camera sovra un argomento che certamente non è secondo in importanza ad alcun altro in Italia, vale a dire la situazione delle nostre finanze. Anzi mi compiaccio grandemente di quel discorso e vorrei che la Camera sovente ne udisse, parendomi che la trattazione di cotesti affari dovrebbe occupare largo campo nelle nostre discussioni.

L'onorevole deputato Saracco affermò che noi non avevamo idea abbastanza chiara nè degli esercizi passati, nè del corrente esercizio. Questa sua sentenza non s'appone al vero.

Per lo contrario è questo un punto nel quale noi abbiamo realmente fatto progresso notevole, perchè noi adesso possiamo misurare l'entità delle nostre finanze, conoscere le nostre forze ed i nostri bisogni, calcolare abbastanza esattamente sull'avvenire.

Era naturale che nei primi anni dell'unione delle varie provincie d'Italia la diversità dei sistemi finanziarii, la moltiplicità dei bilanci desse luogo a previsioni ed a calcoli troppo facilmente e largamente diversificati dai risultati. Oggi, la Dio mercè, questo più non succede.

Ebbi l'onore, nel mio discorso del 14 febbraio, di discorrere della situazione finanziaria del 1861, 1862 e del 1863.

Io mantengo fermo il risultato dell'esercizio 1861 in quindici milioni circa di avanzo; che anzi questa cifra dovrebbe subire variazioni in più, avvegnachè sia stato annullato o debba annullarsi un credito di 14 milioni stanziati in quel bilancio per le ferroviecalabro-sicule, la quale somma non fu spesa.

Egli è vero che noi diamo alla Compagnia delle calabro-sicule un sussidio che consiste non solo nelle opere, le quali sono state già compiute, ma di qualche milione di più; egli è vero che abbiamo alcune vertenze ancora a liquidare col Banco di Napoli; che possono sorgere domande di crediti arretrati: per queste ragioni appunto io ho creduto e credo, seguendo l'esempio lodato dall'onorevole deputato Saracco nel mio predecessore, di non mutare in alcun modo la situazione del 1861, quale fu enunciata nel mio discorso.

La situazione del 1862, secondo le mie previsioni fatte in febbraio, avrebbe presentato un disavanzo di circa lire 389,000,000, ma le entrate ordinarie e straordinarie hanno dato circa due milioni di più. Le spese ordinarie si possono ritenere minori della presunzione di circa 10 milioni, e di 10 milioni similmente minori le spese straordinarie. Adunque penso poter oggi calcolare che il disavanzo pel 1862 sia chiarito di 367 in vece di 389 milioni.

Vengo alla situazione del 1863. Su questa il giudizio è meno certo che non quello che riguarda il 1862, imperocchè neppure siamo al fine dell'esercizio. Nondimeno pare a me potersi la situazione del 1863 fondatamente determinare come segue.

Io aveva detto nel mio discorso che trovava circa 375 milioni di *deficit* sul passato, e che mi si presentava un *deficit* di 400 milioni per l'anno 1863. La Camera nell'esame del bilancio, ridusse questa cifra a un disavanzo di 368 milioni.

Quali sono i risultati presumibili? Sono che per le spese ordinarie non sarà oltrepassata la somma presunta, anzi forse avanzerà un milione; per le spese straordinarie sarà oltrepassata la somma, ma lo sarà rispetto ai lavori della ferrovia ligure, per la quale è stanziato un fondo corrispondente nell'attivo, che anzi io calcolo le maggiori spese straordinarie a 12 milioni, le maggiori rendite straordinarie a 14 milioni.

Il punto nel quale la previsione non è realizzata concerne le rendite ordinarie, imperocchè io presumo che le rendite ordinarie staranno al disotto di quelle stanziate dalla Camera nel bilancio del 1863 di circa 15 milioni. Prendendo tutte le cifre, le quali io ho finora indicate, la differenza totale sarà di 12 milioni in passivo. Per conseguenza, sommando i disavanzi 1862 e 1863, detraendone l'avanzo 1861, il *deficit* totale, a quanto io credo di poter presumere con molto fondamento, si riduce a 732 milioni. Come vede l'onorevole Saracco, questa somma è alquanto inferiore a quella ch'egli presumeva.

Non parlo in questo calcolo della vendita dei beni demaniali, che non fu ancora eseguita se non in minima parte, e le cui somme corrispondenti figurano nei residui attivi; questo è un argomento sul quale tornerò fra breve.

Come ho potuto io sopperire alle necessità dell'esercizio 1862 ed a quelle dell'esercizio 1863? Io ho potuto sopperirvi, o signori, coi 500 milioni del prestito, coi buoni del tesoro, colla differenza fra i residui passivi e gli attivi.

Che anzi dei 500 milioni del prestito io aveva ancora al primo d'ottobre, epoca in cui ho fatta la situazione del tesoro, che ho trasmesso alla Commissione del bilancio; io aveva ancora a riscuoterne 55: oggi non sono più tanti; nondimeno al primo dicembre io aveva ancora 34 milioni circa da riscuotere sopra i 500 che furono emessi.

Inoltre la situazione del primo dicembre mi dà che non erano in circolazione oltre 108 milioni di buoni del tesoro; per conseguenza io ho ancora disponibiii 42 milioni di buoni del tesoro. Restano poi tuttavia da emettere i 200 milioni del residuo del prestito che dalla Camera mi fu concesso.

Coi mezzi che ho indicati ho fatto fronte alle emergenze dei due esercizi passati: quello che mi rimane basterà all'esercizio 1864? Ecco ciò di che vado a trattare.

Mi permetta la Camera che io parta dalle previsioni del bilancio che le ho presentato. Le variazioni che saranno introdotte nelle entrate e nelle spese, io spero, che scemeranno anzichè accrescere il disavanzo. Accennando più particolarmente alle spese, io ammetto che gli sforzi del Ministero non abbiano raggiunto ogni possibil termine nelle economie; laonde nutro speranza che la Commissione del bilancio con quella solerzia che le è propria, troverà modo d'introdurre ulteriori risparmi, che ridurranno ancora la differenza fra l'attivo e il passivo.

Ad ogni modo, non essendo ancora discussa nè la parte attiva, nè la passiva del bilancio, mi è forza attenermi alle cifre da me proposte.

Esse danno le seguenti previsioni per il 1864:

Passivo ordinario 756,000,000 di lire; attivo ordinario 522,000,000; differenza 234 milioni di lire.

A questi aggiungendo altri 15,000,000 di lire circa, per gl'interessi del residuo prestito da emettere, si avrà un disavanzo nel bilancio ordinario di circa 249,000,000 di lire.

Il passivo straordinario sarebbe coperto dalla vendita di beni demaniali. Esaminerò più tardi questa possibilità, poichè è una delle più gravi questioni che vennero sollevate.

Prego la Camera di avvertire che in questa previsione non sono calcolate punto le nuove tasse, delle quali parlerò in appresso. Io penso che con esse e coi 200,000,000 di lire del residuo prestito si potrà fare fronte alle spese ordinarie del 1864, supponendo che le altre risorse alle quai accennai servano a compier l'esercizio 1863 non ancora finito.

L'onorevole Saracco, se bene intesi, non voleva far alcun assegnamento, o ne faceva uno minimo sopra i residui passivi, tanto più in quanto che egli diceva che di fronte stanno i residui attivi, fra i quali una gran parte dei beni demaniali, il cui prezzo era stato portato in bilancio: havvi ancora il prezzo del rame da ritirare dalla circolazione, dirimpetto al quale sta il bronzo che in parte non è ancora distribuito, ma giace nelle casse.

Ma io gli faccio riflettere che se guardassi alla situazione del tesoro al primo ottobre, io dovrei calcolare sopra una differenza molto maggiore di quella che ieri egli accennava fra i residui passivi ed attivi, imperocchè si tratta sempre di giudicare non dell'entità dei residui passivi, ma della differenza fra i passivi e gli attivi.

Ma io credo che non si debba realmente fare assegnamento sopra così grande differenza la quale in condizione di cose normali deve scemare: nondimeno io credo che in una condizione anche normale il supporre da 100 a 150 milioni di differenza fra i residui attivi e passivi non sia punto una esagerazione; e credo che la emissione di buoni del tesoro fino alla somma di 150 milioni già autorizzata dal Parlamento sia anch'essa una misura assai temperata.

Insomma io stimo, considerando la situazione di altri Stati d'Europa, e i loro debiti pubblici raffrontati col nostro, che il nostro debito fluttuante, non sia tale da allarmare pel presente, nè da far temere per l'avvenire.

Supponendo dunque che si possano vendere i beni demaniali per la somma che ho accennato, nella parte straordinaria del bilancio, anzi, supponendo pur solo che da quella vendita non si abbiano per ora più di 80 a 100 milioni, io credo che il servizio della tesoreria pel 1864 sia compiutamente assicurato.

Tale è la mia opinione, che non esito ad esporre dinanzi alla Camera; e io credo che in questa parte gli scrupoli dell'onorevole Saracco potranno essere chetati.

Ma non basta aver parlato dell'andamento del servizio della tesoreria. Vi ha grande differenza tra il parlare della situazione del tesoro e della situazione finanziaria, ed io vengo a questa. È mio obbligo discorrerne, e discorrerne largamente. Risponderò così anche su questo alle osservazioni, le quali mi son state fatte da vari banchi della Camera.

Signori, il piano finanziario, che io ebbi l'onore di svolgere nella seduta del 14 febbraio 1863, si fondava prima di tutto sopra una distinzione ben recisa fra le spese ordinarie e le spese straordinarie. Io non posso non ripetere che l'Italia per molto tempo avrà mestieri di spese straordinarie, alle quali dovrà far fronte con risorse straordinarie. Ciò che importa sommamente, ciò, a che bisogna che gli sforzi del Governo, della Camera e del paese cospirino con tutta l'energia, si è al pareggio delle spese ordinarie colle rendite ordinarie. Computando in 275 milioni lo stato del disavanzo annuo ordinario quale lo ritrovai, io presumeva di coprirlo progressivamente in quattro anni con 100 milioni di economie, con 115 milioni di nuove imposte, con 60 milioni di naturale progressione delle entrate.

Vediamo in che cosa quelle previsioni possono credersi fondate sull'esperienza, in che cosa l'esperienza le abbia smentite.

Comincierò dalle economie, alla possibilità delle quali, quando io le posi innanzi, fu tanto contraddetto, e contro le quali ieri ancora l'onorevole Saracco lanciava acuti frizzi reputandole piuttosto apparenti che reali.

Eppure, o signori, la cosa non è così. Io non dico che economie anche maggiori non debbano farsi; buona occasione ne offre alla Camera la discussione del bilancio passivo; ma sarebbe ingiusto dire che nulla si è fatto. Bisogna, nel giudicare queste questioni di calcolo, condursi colle regole di schietta analisi, a guardarsi anzitutto dagli aggruppamenti artificiali di cifre. Se non erro, qualcheduno ha detto: voi prendete per norma, per base il disegno del vostro predecessore in 772 milioni di spese ordinarie presunte pel 1863; la Camera ne votò per lo stesso anno 780; bell'economia! Vi sono otto milioni di più. Ma la Camera non può dimenticare che nella prima somma non vi erano gl'interessi del prestito; sarebbe quindi molto ingiusto il fare il calcolo senza tener conto di quel nuovo elemento.

Così noi abbiamo acquistato la strada ferrata *Vittorio Emanuele*; quando io presentai all'onorevole presidente della Camera il progetto di bilancio attivo e il progetto delle variazioni al bilancio passivo ordinario, la legge che approvò l'acquisto della ferrovia suddetta non era ancora sanzionata da Sua Maestà, e per conseguenza non potei introdurre questo dato che si introdurrà ora durante la discussione.

È certo che nel bilancio passivo dovrà entrare la spesa dell'esercizio di questa ferrovia, più gl'interessi della somma che noi dobbiamo a coloro dai quali l'abbiamo comperata, ma dall'altra parte entreranno nell'attivo gl'introiti che risulteranno dall'esercizio medesimo.

Da questi esempi non voglio concluder altro se non che per esaminare un bilancio, per analizzarlo non bisogna star solo alle cifre apparenti, nè aggrupparle in modo artificioso; bisogna procedere con un'analisi accurata. Ora, quest'analisi io l'ho fatta pel desiderio di vedere se veramente si ottenevano reali risparmi, e mi pare che il confronto debba farsi nel modo seguente.

Aggiungo gl'interessi dei 500 milioni, parte del prestito già emessa, ai 772 milioni che erano stanziati dall'onorevole mio predecessore, e così porto il suo preventivo a 808 milioni.

La Camera votando il bilancio delle spese ordinarie pel 1863 ridusse questa somma da 808 a 780 milioni, ed approvando lo stesso bilancio pel 1864 ordinò una nuova economia di circa 5 milioni sui capitali da essa designati; a questo suo precetto fu obbedito col regio decreto del 30 agosto. I 780 milioni riducevansi così a 775; ma siccome il Ministero in forza dell'articolo 5 della legge del bilancio dovea presentare uno specchio di altre variazioni nella parte ordinaria delle spese, nell'adempiere a questo obbligo studiò quante economie gli fu possibile d'introdurre. Ne propose quindi nello specchio che è sottoposto alle vostre deliberazioni per altri 19 milioni, onde la cifra del bilancio passivo ordinario è ridotta a 756 milioni, nei quali però non sono compresi ancora i 15 milioni, importare approssimativo degli interessi della seconda parte dell'imprestito. Termini di paragone sono adunque da un lato 808, dall'altro 756 milioni, ond'è che le economie risultano in complesso di circa 52 milioni.

Io ho voluto fare l'analisi di tali economie: ho dedotto prima di tutto le economie d'ordine, che sono circa sette milioni: come sarebbe, per esempio, quella degl'interessi sui buoni del tesoro. È naturale che facendo un prestito e diminuendo corrispettivamente i buoni del tesoro, questa non è una vera economia, ma il risultato di un'operazione finanziaria. Così quando si è diminuito il provento del lotto bisognava togliere le vincite corrispondenti, e così diminuire gli aggi proporzionali alle riscossioni, quando la previsione di queste era diminuita. Sommate queste economie d'ordine ci danno circa 7 milioni e mezzo.

Inoltre vi sono alcune partite, le quali sono state passate semplicemente dalla parte ordinaria alla straordinaria del bilancio; tali partite insieme salgono a circa quattro milioni e mezzo o poco più, e sommate colle altre che dissi d'ordine, ne abbiamo una cifra di circa 12 milioni da togliere ai 52 milioni d'economia apparenti dal confronto dei due estremi, che sono il progetto del bilancio 1863, e il progetto di bilancio 1864. Restano però sempre 40 milioni di veri e reali risparmi.

Degno d'osservazione poi è il modo onde questi 40 milioni d'economia vanno ripartiti. Per circa 14 milioni queste economie possono raggrupparsi in sei categorie, nelle quali hanno parte tutti i Ministeri. Così vi ha oltre un milione di risparmio nella amministrazione centrale; vi sono trecento mila lire circa sui casuali; un milione e più sulle spese diverse; tre milioni e mezzo sui tramutamenti, le rappresentanze ed altre indennità; tre milioni e mezzo sulle spese d'ufficio, affitti, manutenzione dei locali e di mobili; vi sono da cinque a sei milioni per riduzione di personale e d'aggi.

Oltre queste economie che si classificano per categorie, ciascun Ministero ne ha sui titoli di spese speciali al proprio bilancio; queste ammontano a circa 26 milioni, dei quali la parte principale spetta alla guerra, alla marina, ai lavori pubblici.

Io mi sono fermato forse un poco troppo lungamente sopra questo punto; ma siccome esso fu quello nel quale le mie idee finanziarie incontrarono maggiore diffidenza, così mi è sembrato opportuno dimostrare che io non era molto lungi dal vero nel mio discorso del 14 febbraio, allorchè diceva così:

« Vi sono delle spese superflue che si tralasciano, ve ne sono altre che appartengono alle straordinarie ed eventuali (e qui poneva anche quelle che si passavano alle straordinarie, che ora poi con più rigoroso criterio ho levate), vi sono degli stabilimenti costosi al Governo che possono cedersi all'industria privata; vi sono in ogni ramo della pubblica amministrazione degli abusi da togliere, delle prodigalità da infrenare; io credo di non andare errato, se faccio salire questa prima categoria di risparmi, la quale, come diceva, non implica mutazioni d'ordinamenti legislativi, a 40 o 50 milioni. Questa prima categoria comprende anche le economie possibili nei Ministeri per la guerra e per la marina, senza scemarne le forze ».

Parmi che le mie previsioni sopra questa parte non si possano dire smentite dall'esperienza. Ora ciò che vi ha di urgente si è che si votino le leggi organiche che noi abbiamo presentate, cominciando da quelle sull'amministrazione comunale e provinciale, e sul contenzioso amministrativo, perchè da esse verranno altre economie. Senza queste due leggi ed altre che vi sono proposte, sarebbe vano lo sperare di poter giungere, nè ora, nè appresso, a quella somma di economie le quali io non esito a ripetere che sarà possibile, se noi porteremo veramente colle nuove leggi organiche la semplificazione ed il discentramento in tutte le parti dell'amministrazione.

Passando alle nuove tasse, non è stata sollevata alcuna obiezione per quanto riguarda l'entità loro, nè immediata nè successiva, ma si è sollevata un'obbiezione la quale è molto grave, pel timore che esse non possano andare in esecuzione col 1864. Io confesso la verità, non ho perduta questa speranza almeno per due di esse, e per la terza non ho perduto la speranza che possa andare in attività dopo alcuni mesi dell'anno, e ne dirò le ragioni: ma prima debbo affidarmi nel Parlamento, chè per quanto è da noi, la parte nostra è fatta.

Dirò di più: io non sono stato colle mani alla cintola aspettando la votazione di queste leggi nelle due Camere, ma ne ho apparecchiato l'attuazione; e posso assicurare gli onorevoli oratori i quali mi hanno preceduto che già i regolamenti e gli altri apparecchi necessari a tal uopo sono disposti, qualora le leggi siano conservate sostanzialmente nei termini in cui furono votate.

In quanto alla perequazione dell'imposta prediale ed alla imposta sulla ricchezza mobile, quand'anche non siano votate completamente nello scorcio di questo anno, non vedo che sia impossibile applicarle all'anno intero 1864. Imperocchè, se per una parte è certo che dovranno passare parecchi mesi prima che i ruoli e l'applicazione dei contributi siano fatti, per l'altra parte non è necessario che la tassa si paghi scalarmente per mesi o per bimestri. Le tasse potranno essere riscosse ancora verso la fine dell'anno, tanto più che quella la quale è nuova, è pure, a consenso di tutti, assai leggera, ed è ripartita per contingente.

In quanto alla perequazione dell'imposta prediale, la relazione dell'onorevole deputato Allievi è già presentata alla Camera, e spero che sarà dentr'oggi distribuita; per conseguenza non esito a pregare la Camera a non permettere che passi la settimana ventura senza metterla all'ordine del giorno, perchè è legge di sommo rilievo non solo per sè stessa, ma anche perchè quella della ricchezza mobile vi è strettamente collegata. La perequazione dell'imposta prediale per mio avviso darà adito ad una discussione assai grave nei principii generali, ma forse non potrà offrire tanta materia a discussione nei particolari quanta ne offerse quella della ricchezza mobile. Se questa perequazione potrà essere votata dalla Camera in quest'anno e dal Senato nei primi mesi dell'anno venturo, io non veggo ragione perchè la perequazione stessa e la sovrimposta che vi aggiungo non possano essere attuate per l'anno 1864.

Resta il dazio consumo pel quale il Senato ha fatto ben lievi modificazioni al progetto che era stato da voi votato. Io ho avuto l'onore di ripresentarvelo, e spero che la vostra Commissione riferirà tra breve intorno ad esso.

A questo proposito dirò che l'abbuonamento dei comuni presenta molte pratiche difficoltà, trattandosi di consultare e di discutere con tutti i comuni; ora molti di essi allegano una eccezione dilatoria, ricusano di procedere a trattative (io non dirò irragionevolmente) perchè si fondano sulla circostanza che il Parlamento non abbia ancora sancita la legge per la quale si vuole convenire.

Nondimeno io posso assicurare la Camera che il regolamento è pronto, che più di tre mila comuni si sono già mostrati disposti alla trattativa d'abbonamento. Vi saranno difficoltà, ma non tali che dopo parecchi mesi dell'anno non si possa anche la tassa del dazio-consumo applicare a parte del 1864. Io però debbo rinnovare il mio voto alla Camera, ed è che posposte le altre materie, voglia con tutta assiduità occuparsi delle leggi finanziarie che le sono poste dinanzi agli occhi.

Resta il terzo mezzo da me divisato per raggiungere il pareggio, cioè il naturale incremento delle tasse, secondo lo svolgersi della ricchezza pubblica.

E qui, o signori, se noi guardiamo le previsioni, le speranze, non dirò solo degli onorevoli miei predecessori, ma dirò francamente, le mie, e perfin quelle della Commissione del bilancio, non si può negare che tutti abbiamo avuto dall'esperienza un disinganno. Ma se lasciamo a parte le previsioni, e guardiamo solo alla realtà, se noi prendiamo le entrate ordinarie del 1862. e le confrontiamo colle entrate ordinarie che abbiamo nel 1863, noi vedremo che l'aumento di esse è stato di 30 milioni in un anno.

Io ho qui lo specchio dei varii rami sui quali quest'aumento ha avuto luogo, ed avrò occasione di parlarne altra volta. Mi limito ad accennare che i due punti principali sono la tassa registro e bollo che ha dato 11 milioni di più, e le privative che hanno dato quasi 10 milioni di più.

Quanto alle dogane, noi abbiamo avuto quest'anno un aumento di oltre 2 milioni, quantunque il prodotto del dazio d'esportazione sugli olii, che diede nel 1862 una rendita di 4 a 5 milioni, sia stato minimo; e ciò è avvenuto per l'aspettativa del trattato di commercio colla Francia, che diminuiva quel dazio, e perchè inoltre vi era la fiducia che il Ministero, anticipando le disposizioni di quel trattato, avrebbe esso stesso tolto quell'ingiusto balzello, per il quale dovevasi da alcune provincie pagare un dazio di esportazione per spedire una merce in altre provincie dello Stato. Infatti, per quanto sia il mio desiderio di conservare allo Stato tutti i proventi, l'ingiustizia e l'assurdità economica e politica di quel dazio speciale d'esportazione dalle provincie meridionali era tale, che io ho creduto di doverlo togliere mediante un decreto reale, che unifica eziandio altri dazi d'uscita, il quale sottopongo ora alla vostra approvazione.

Ma tornando a nostra materia, dico che in complesso noi abbiamo nel 1863 30 milioni di entrate ordinarie più del 1862. Laonde anche per questa parte io credo che noi possiamo sperare che le mie previsioni non vadano errate.

Si dirà: sta bene, poniamo pure che tutto ciò si verifichi, ma resta una lacuna. Voi avete fondato le vostre previsioni sopra dati che l'esperienza non ha confermati: dunque la differenza, il disavanzo che troverete risultare al fine dei quattro anni, sarà maggiore di quello che credevate; quand'anche riesciste entro quel termine, correndo d'ora innanzi più rapidamente a raggiungere il fine prefisso, pure il disavanzo sarà maggiore di quello che avete calcolato, perchè avete preso per base nel primo anno un'entrata ordinaria di 546,000,000, quale era prevista dall'onorevole Sella, mentre, in realtà, quest'anno non vi saranno che 503 o 504 milioni di entrata effettiva, cioè a dire, una differenza di 42,000,000 in meno.

Non dirò, a mia giustificazione, che entrato di fresco al Ministero delle finanze, dovetti prendere la base stabilita nell'appendice dell'onorevole Sella; accetto la respnosabilità, per parte mia, dell'errore. Questa differenza di 42,000,000 consiste principalmente nel bollo e registro, nel lotto e in alcuni altri capitoli dell'amministrazione del demanio e delle tasse, capitoli, sui quali si verificarono minori introiti non compensati abbastanza da maggiori introiti ottenuti sopra altri capitoli. Ma la differenza, come io diceva, risulta principalmente dalle tasse di bollo, e da quelle sul trapasso di proprietà e sugli affari; queste tasse hanno reso circa 35 milioni di meno di quello che l'onorevole Sella ed io prevedevamo, e 15 o 16 milioni di meno di quello che la Commissione stessa, dopo tante detrazioni, avea previsto. E qui non ritornerò sulle cause che si sono addotte di tale mancanza, sulla novità della legge e sulla deficienza di personale idoneo ad applicarla, benchè in questa parte io possa assicurare la Camera di essere stato severissimo e d'avere cercato sempre di migliorare il personale, di rimovere gl'inetti e gl'inonesti, di fornire a tutti le più ampie e chiare istruzioni. Si potrebbe anche addurre la mancanza di registri catastali, nei quali sia necessario notare i trapassi di proprietà, il che rende più difficile l'esazione nella tassa; si potrebbe notare il privilegio sulle fedi lasciato al Banco di Napoli, intorno a che, io spero, che con soddisfazione e del Governo e della nuova istituzione del Banco di Napoli, si potranno far cessare col corrente anno le irregolarità su tale materia.

Si potranno insomma dare moltissime ragioni di questo scarso prodotto di tali tasse; ma è indubitabile che vi è qualche cosa da fare, che vi è qualche modificazione da proporre, ed io su questo punto prendo impegno di presentare alla Camera, nel più breve termine, un progetto di riforma della legge del bollo e registro, progetto che, secondo me, deve avere due scopi: l'uno di semplificare molto questa tassa; l'altro di farla rendere di più.

Vede la Camera che io non dissimulo i nostri guai. Nondimeno non dobbiamo dimenticare che vi è stata una notevole progressione anche in questo ramo, e che gli oppositori della legge vigente hanno esagerato ed esagerano grandemente quando dicono che colla legge sul registro e bollo la Camera ha fatto un danno alle finanze, perchè il tesoro ha perduto più di quello che non abbia guadagnato con questa legge.

Egli è vero che perde in alcune provincie, come, per esempio, nelle antiche provincie del regno di Sardegna, perchè l'unificazione richiese che alcune tasse fossero temperate, e, p. es., la tassa di successione fra ascendenti e discendenti fosse ridotta dall'uno al mezzo per cento, e dall'asse ereditario si detraesse il passivo prima di commisurare la tassa; ma nel complesso dei proventi io non esito ad asserire che vi è un progresso costante, e che nel 1863 vi è un aumento sul 1862 di oltre 10 milioni sopra le tasse di trapasso di proprietà e sugli affari; il che mi pare che sia la confutazione la più eloquente di alcuni argomenti che si sono addotti in questa materia da qualche onorevole preopinante, e faccia specialmente vedere, contro ciò che asseriva l'onorevole Romano, come per le nuove leggi si avvantaggi il tesoro pubblico nelle provincie meridionali. Finalmente, se non ostante le riforme e i miglioramenti pratici, questa legge non potesse nell'avvenire renderci tutta quella somma che noi ci ripromettevamo, noi dovremmo, a mio avviso, cercare altre fonti da supplirvi, senza però mutare il concetto del pareggio delle spese ordinarie colle entrate ordinarie, nel più breve tempo possibile.

Io non entrerò nella questione dei vari cespiti di rendita statimi oggi indicati dall'onorevole Polsinelli, dico solo che qualora le previsioni che noi ci siamo fatte dell'importanza di questa tassa, paragonandola a ciò che rende nelle altre parti d'Europa, dovessero venir frustrate anche dopo una riforma della legge, converrebbe trovare altrove cespiti nuovi di rendita anzichè rinunciare al concetto di arrivare al più presto possibile al pareggio delle spese colle entrate.

Io tengo fermo adunque il mio disegno e il mio proposito. io credo che la possibilità di esso sia ancora viva, se il paese, se il Governo, se la Camera sono risoluti di arrivarvi. Dico se sono risoluti a cooperare fermamente, e a fare ogni sforzo, ogni sacrifizio necessario per giungere a un fine così necessario.

Ma debbo rispondere all'obbietto che mi era pur dianzi fatto, ed era che la somma dei disavanzi nei quattro anni sarà maggiore di quella che io supponeva nel mio discorso del 15 febbraio. Questo disavanzo sarà maggiore non solo nelle spese ordinarie, sarà maggiore eziandio nelle spese straordinarie.

Dicesi in fatto: e come mai potete voi supporre di mantenere in 400 milioni per quattro anni le spese straordinarie, quando avete già in due anni oltrepassato di molto la metà di questa somma, e quando le garanzie delle strade ferrate sono ognora crescenti, e minacciano di divenire gravissime al pubblico erario?

È vero; anche su questo punto bisogna convenire che la somma dei disavanzi nella parte straordinaria del bilancio nel termine di quattro anni sarà probabilmente maggiore dell'accennata, ma io credo che ciò non alteri il piano che io esposi dinanzi alla Camera.

Però mi occorre di esporre i mezzi per sopperirvi, e qui entro nella grave questione della vendita dei beni demaniali: ma se mi permette la Camera, prendo un breve riposo.

(*L'oratore si riposa per alcuni minuti*).

L'onorevole mio predecessore, come ben ricorda la Camera, faceva grande assegnamento sulla vendita dei beni demaniali in un tempo assai breve; inoltre nel suo discorso del 7 giugno 1862 vi accennava che la rendita loro ascendeva a circa 14 milioni, presentandovi ad una volta due progetti di legge, uno de'quali aveva per iscopo d'autorizzare l'alienazione dei beni medesimi, l'altro di autorizzare il trapasso al demanio dei beni della Cassa ecclesiastica, la cui rendita si faceva ascendere a 12 milioni. Egli non poteva dire di più, giacchè veramente le stime non erano fatte; questi beni nelle diverse parti d'Italia erano e sono diversamente amministrati; non si avevano che poche e spesso non esatte perizie; nè senza grande fatica e tempo era dato procacciarsele complete e precise.

Io dunque quando parlai del valore dei beni demaniali dovetti accennare alla somma capitale calcolata sul reddito, perchè stime precise, complete non vi erano. Dissi che io li valutava a 218 milioni. Fra questi non comprendeva i beni della cassa ecclesiastica, il cui passaggio al demanio era bensì stato decretato, ma non eseguito. Però vi comprendeva il Tavoliere di Puglia, i canali, i canoni, i livelli ed altre annualità. Il Tavoliere di Puglia è per sè stesso un vasto sistema di livelli. Dunque detraendo dai 218 milioni di beni demaniali, cifra prestabilita, il Tavoliere di Puglia, i canali, i canoni, i livelli, ecc., il cui valore in capitale ascende a circa 110 milioni, restano di altri beni consistenti in proprietà stabili e immediatamente vendibili 108 milioni, o a un di presso. Dico a un di presso, perchè le stime non sono ancora finite. E confesserò anche di più che queste stime presentano un fatto singolare, cioè una diminuzione dal calcolo che si faceva sulla rendita. Si diceva, per esempio, capitalizzando dei beni demaniali al 5 per cento, si dovrebbe essere certi che la stima sarà maggiore, perchè non sogliono mai essere bene amministrati. Invece le stime che furono fatte, per verità un poco a furia, porterebbero fra il 5 e il 6 per cento l'entità del frutto corrispondente al capitale.

Vero è che quando poi questi fondi si mettono all'incanto sulla base della stima, suol rialzarne il valore. Dico questo per la esperienza (non grande, essendosi finora venduti ben pochi beni nazionali) che se n'è fatto, la quale ci dimostra potersi far calcolo su di un aumento medio del dodici per cento. Ad ogni modo, siccome su questo aumento non si può far calcolo positivo e costante, io reputo dovermi tenere alquanto al disotto, cioè sulla base della stima. E vorrei poter dare alla Camera il rapporto di che l'onorevole Saracco mi richiedeva; ma le stime non sono ultimate ancora, bensì si vanno compiendo. Per quanto si sia sollecitata l'operazione, per quanto si siano spediti periti abili laddove occorreva, non si giunse al fine della intrapresa per causa delle difficoltà incontrate. Dovevasi poi fare non soltanto la stima, mà contemporaneamente ben altre operazioni, che la Camera, memore della legge da essa votata, che ha la data del 21 agosto, non ignora quanto siano complicate e lunghe.

Accennerò le principali:

1° Bisogna dividere i beni in piccoli lotti;

2° Ci vuole il concorso di una Commissione composta del prefetto, di due delegati del Ministero delle finanze, e di due altri eletti dal Consiglio provinciale per la compilazione degli elenchi e delle stime, per la divisione dei beni in lotti, per giudicare della opportunità del tempo della vendita, ecc., ecc.

Ora, quando queste Commissioni, come è loro debito, e come del resto è utile che facciano, porgono delle osservazioni in riscontro a quelle dei periti, ne nasce una discussione che non può non pregiudicare, non dico al buon risultato, che anzi riuscirà più perfetto, ma certamente al tempo in cui le operazioni si debbono compiere.

Ad ogni modo, quando queste operazioni sui beni demaniali possano essere compiute, io sarò lieto di presentare alla Camera, e spero che potrò farlo tra breve, una generale relazione da cui risultino le precise differenze fra i calcoli desunti dalle rendite ed i prezzi stabiliti, secondo le diverse stime; le divisioni in lotti che sono state fatte, le modificazioni ottenute negl'incanti sui prezzi d'asta, e quanto altro può servire di luce e di ammaestramento intorno a quest'importantissima operazione della vendita dei beni demaniali.

Una speciale difficoltà, oltre quelle accennate rispetto ai beni demaniali, incontrasi nelle operazioni relative ai beni della Cassa ecclesiastica. Il trapasso di questi beni al demanio è contrastato o ritardato da ragioni d'inerzia, di abitudine e di passioni politiche eziandio, ond'è che è stato necessario che io mandassi nelle provincie meridionali un ispettore molto abile, il quale desse un impulso vigoroso al compimento di tali operazioni.

Anche dei beni della Cassa ecclesiastica non

potrei dire il preciso valore; la loro rendita netta è calcolata a 12,000,000, e su questa rendita basai l'apprezzamento approssimativo di 222,000,000 di lire che feci nel discorso del febbraio.

Ma mettiamo che essa sia minore; diffalchiamo pure quanto si vuole dall'una e dall'altra categoria dei beni di cui discorriamo, togliamo via i livelli, le decime che per tuttavia sono materie alienabili; or bene, fatte tutte quante le detrazioni, resta il valore dei beni sempre di gran lunga maggiore di quello che basterebbe a sopperire i ricavi stanziati dalla Camera negli anni 1862-63, resta largo margine per quelli che io avrei proposto nel 1864, e ne rimarrebbero tuttavia per gli anni avvenire.

Ma ciò non scioglierebbe le obbiezioni sopra discorse rispetto ai maggiori disavanzi. Se non che havvi un'altra cosa da non dimenticare, ed è che la legge sulla Cassa ecclesiastica debb'essere estesa anche alle altre provincie del regno. Il mio collega ministro guardasigilli vi presenterà tra breve un elaboratissimo progetto, che estendendo tale istituzione, v'introdurrà diverse opportunissime e costanziali modificazioni. Nella Sicilia, nella Toscana, nell'Emilia, nella Lombardia, come quelle a cui non fu applicata la legge di che si tratta, non ha ancora avuto luogo il trapasso d'alcuna sorta di beni ecclesiastici al demanio. Per conseguenza posta anche una variazione nella base del calcolo che io feci l'anno scorso, supponendo un aumento di disavanzo nei corso di quattro anni, io non dubito di affermare che allorquando si potrà estendere la legge 21 agosto 1862, relativi ai beni della Cassa ecclesiastica, anche alle altre provincie dello Stato, si troveranno abbondanti risorse per far fronte alle predette eventualità.

Ma qui viene la quistione pratica. Sia pur concesso tutto questo, dirà l'onorevole Saracco, come fatte a vendere i beni? Come ritrarrete in sì breve tempo tante somme se voi dovete venderli in guisa da aspettare cinque anni (pei piccoli lotti sarebbero dieci, ma di questi non ci occupiamo) a ricevere il pagamento; se d'altra parte voi non potete vendere molti di questi beni senza che la massa loro ne faccia scapitare quando li portate sul mercato? Voi vi trovate in presenza di difficoltà pratiche le quali rovescieranno le vostre previsioni.

Qui cadono in acconcio le osservazioni che faceva ieri l'onorevole deputato Alfieri.

Io non dissimulai punto alla Camera, quando feci l'esposizione del mio piano; che se la legge votata dalla Camera rispetto alla vendita dei beni demaniali, sotto il rapporto economico poteva avere dei vantaggi sopra quella proposta dall'onorevole Sella, sotto il rapporto finanziario v'è al contrario di gran lunga inferiore. Io non mi ho mai dissimulato che senza il soccorso di qualche istituto di credito o di qualche compagnia potente l'operazione non fosse sommamente difficile a farsi.

È egli possibile il trovare un istituto di credito o una compagnia si che proponga il duplice scopo di scontare i residui dovuti dai compratori e di acquistare quei beni che all'incanto non fossero stati venduti? Io credo che ciò sia possibile, anzi neppur grandemente difficile.

Il credito fondiario era realmente una macchina anche a quest'uopo; io lo dissi e lo ripeto; oltre i vantaggi che il credito fondiario potrebbe avere come mezzo di venire in soccorso della proprietà fondiaria, questo istituto poteva ancora, e lo aveva promesso, venire in efficace soccorso al Governo nella vendita dei beni demaniali. Benchè io non abbia mai fatto di questo istituto la base del mio piano finanziario, ne ho sempre raccomandata anche per questa considerazione l'istituzione; e credo che anche in oggi io possa mantenere lo stesso concetto dinanzi alla Camera. Alla sua saviezza sarà di decidere. Ma, supposto che il credito fondiario non fosse ammesso quale noi l'abbiamo presentato alla Camera, non perciò io crederei impossibile di trovare un'altra combinazione, un'altra compagnia, la quale nella stessa o in altra forma potesse o acquistare i beni demaniali o, come diceva l'onorevole Alfieri, anticipare delle somme sopra di essi. Il problema può sciogliersi specialmente se questa vendita o queste operazioni finanziarie si scaleranno sopra varii anni; e se intanto pel 1864, come io credo, basti l'aver venduto fra gli 80 ed i 100 milioni, od aver avuto altrettanta anticipazione corrispettiva sopra la vendita.

Questo è ciò che io credeva di dover rispondere con intera schiettezza e verità alle quistioni postemi dall'onorevole Saracco, che furono, a mio avviso, la parte più grave delle sue critiche, quella che rendeva più ardua la mia risposta.

Io non ho parlato punto, o signori, delle strade ferrate dello Stato, perchè la Camera sa che per mio avviso l'opportunità della loro alienazione all'industria privata dipende anche dal riordinamento e dall'aggruppamento generale delle ferrovie del regno.

Ad ogni modo la nazione non può dimenticare che ha un valore notevole, il quale in momenti difficili può sopperire ai suoi bisogni, e sul qual valore il mio onorevole predecessore fin dal 1862 faceva grandissimo assegnamento.

Finalmente, signori, io non ho dimenticato ciò che ebbi l'onore di dire sul concetto, a mio avviso, salutare e fecondo della conversione dei beni di manomorta. Io pregai l'onorevole senatore Marliani a voler fare degli studi su questa materia per l'esperienza che ne avea vista in Ispagna, ed egli corrispose alla mia preghiera pubblicando un opuscolo molto importante che è noto alla Camera. Su quella base io ho fatto degli studi assai accurati per l'applicazione della legge all'Italia, mentre d'altra parte cercava di poter conoscere approssimativamente quale potesse essere l'entità dei beni stabili posseduti dalle manimorte. Io credo e nell'una e nell'altra parte di essere bene proceduto.

La legge d'imposta sulla manomorta è quella che mi ha potuto fornire documenti per la seconda ricerca. Quella tassa essendo basata sulle denuncie degli interessati, non si può temere che le rendite vengano esagerate; invece è più congetturabile che le denuncie siano inferiori al vero.

Or dalle ricerche fatte risulta che le rendite dei corpi morali ai quali è applicata la tassa di manomorta furono denunciate in 162 milioni annui. Di queste però non tutte vengono da beni stabili, vi sono delle rendite di altro genere; ma togliendo anche queste rendite di vario genere, si desume che pei beni rurali, fabbricati ed opifizi, la loro rendita netta sale circa a 94 milioni. Da questa rendita sono detratte le tasse, le spese di manutenzione, le quali sono state determinate per gli opifici al 30 per cento della rendita locativa, pei fabbricati al 15 per cento, pei beni rustici con fabbricati colonici al 4 per cento. Ognuno vede dunque che là vi è una massa ingente di beni, i quali possono essere ridonati alla circolazione con una conversione che porgerebbe alle finanze il tempo ed il modo di giungere al loro ristabilimento completo, quando sia fatta con molta cautela e con rispetto alla giustizia. Sì, o signori, io credo che lo Stato anche il più liberale possa, consacrando la proprietà, e non violandola mai, determinare per i corpi morali, per gli enti a cui esso dà la personalità giuridica che la proprietà loro non sia immobile. Solo nella conversione egli deve avere in mira due cose, l'una la giustizia, cioè a dire che in questa conversione non si operi una spogliazione, in tutto od in parte, della proprietà che ha dichiarata sacra; l'altra, la cautela del tempo, perchè non si deve un'operazione di simile genere fare se non gradatamente, e lasciando uno spazio abbastanza lungo perchè si compia senza troppi sconvolgimenti; ed a questi due fini io spero di pervenire con una legge, la quale, prima del finire di questa Sessione, avrò l'onore di presentare alla Camera, e che sarà, a mio avviso, come il complemento dei provvedimenti finanziarii che io mi propongo di presentare.

Tale, o signori, è la situazione del tesoro, tale è la situazione delle finanze quale io ho creduto di dovervi esporre con quella chiarezza che per me si poteva maggiore; voi vedete da questo che la posizione è grave sempre, e merita tutta l'attenzione del Governo, e tutte le cure della Camera.

L'onorevole Saracco ieri faceva me quasi responsabile della situazione attuale delle finanze; io non rifiuto questa responsabilità per la parte che mi spetta, ma nè egli, nè altri potrà negare che sia un'eredità che mi fù legata, una conseguenza degli avvenimenti passati, delle spese votate e dell'atteggiamento che dovemmo mantenere in mezzo all'Europa. Noi tutti abbiamo il dovere di ripararvi al più presto. Io innanzi a tutti ho questo dovere come ministro delle finanze; ma il Parlamento deve alla sua volta dare sollecitamente il voto alle leggi che ebbi l'onore di presentargli, il paese dee concorrere prontamente ed alacremente ai sacrifizi che gli sono chiesti, da noi dipende il restaurare le finanze del regno, e non riuscendo, la colpa e la responsabilità sarà tutta nostra; e come io diceva chiudendo il mio discorso del 14 febbraio, mancando a questo dovere noi saremmo colpevoli di tradimento verso la patria.

Signori, dopo avervi parlato dello stato delle finanze, vorrei dire alcune parole di ciò che si è fatto per l'andamento dell'amministrazione delle finanze medesime di quello che resta a fare, e prego la Camera a perdonarmi se il mio discorso per tal modo di alquanto si protrae. (*Voci*. Parli! parli)!

L'ordinamento dell'amministrazione finanziaria si attiene, come ognun vede, a tutto il sistema amministrativo, e sarebbe impossibile che un ministro di finanze potesse portare riforme secondo il suo concetto nell'andamento speciale delle finanze qualora non avesse una base nel sistema generale amministrativo.

Egli è perciò che una parte di quelle riforme che io ho nell'animo e che ho soventi volte adombrato ora in un'ora in un'altra occasione, aspetto che la Camera abbia sentenziato sopra due punti capitali, che sono il contenzioso amministrativo e l'organamento comunale e provinciale.

Quando la Camera avrà votato quelle due leggi, io allora potrò camminare speditamente nella via che mi sono tracciata, ma fin ad ora ho dovuto sempre tenermi indietro per non cominciare cosa che poi dovesse essere disfatta dopo le decisioni della Camera.

Io credo che si possa procedere ad un sistema di semplificazione e di discentramento molto maggiore di quello che adesso è in vigore.

Il mio onorevole predecessore riconobbe che sarebbe stato superfluo stabilire in ogni provincia tanti uffici finanziarii; creò invece delle direzioni compartimentali nei centri più importanti. Nè eguale fu il numero di queste direzioni per ognuno dei servizi finanziari, ma fu regolato l'ordinamento con diverso criterio, secondo i vari rami del servizio. Così pel demanio e le tasse si ebbero cinquanta direzioni, ventisette per le gabelle e diciassette pel tesoro.

Io credo che si possa fare un passo più oltre ancora, e questo passo è che non tutte le grandi direzioni dell'amministrazione centrale abbiano corrispondenti e separati uffici nei vari compartimenti, ma invece che questi uffici possano almeno in parte concentrarsi, e debbano inoltre armonizzarsi colle prefetture. Per me sta sempre che l'ideale di una buona amministrazione dovrebbe essere che tutti gli uffici siano bene armonizzati fra loro e colle prefetture, cosicchè, operando con una certa libertà singolarmente, nondimeno si appuntassero tutte ed avessero dal prefetto, per quanto è possibile, la superiore direzione.

Se a questo si aggiunge il restringere la pianta degli impiegati, ma di pagarli bene, di fare i traslocamenti meno che sia possibile e senza arbitrio, di ordinare frequenti ispezioni, di dare una pubblicità massima a tutto ciò che riguarda le finanze, questa riforma potrà dare grandi risultati non solo di economia, ma, come dissi, di semplificazione e di discentramento.

Nonostante queste avvertenze, io oso dire che mi sono studiato d'introdurre molti miglioramenti compatibili coll'ordine presente di cose. E venendo a parlare più particolarmente dei vari rami di finanze, io comincierò dal tesoro, che è il più importante, e ricorderò che ho un debito verso la Camera.

Quando io pronunciai il mio discorso, che ho più volte dovuto citare, notai fin da principio due punti di contabilità che mi pareano doversi riformare, l'uno riguardava la divisione del bilancio in ordinario e straordinario, l'altro riguardava le nuove e maggiori spese che si fanno per decreto reale durante l'intervallo delle Sessioni parlamentari.

Io diceva che avrei proposto su queste parti una riforma; che nella divisione dei bilanci mi pareva buono il sistema francese, e, rispetto alle maggiori e nuove spese, mi parea preferibile il sistema inglese, quello cioè di stabilire nel bilancio un fondo generale che sarebbe destinato alle spese imprevedute e non calcolate nel bilancio, e per le quali non si possono presentare in tempo opportuno al Parlamento progetti di legge per istanziamento di fondi suppletivi e di nuove spese. Ho dunque l'onore di adempiere a questa promessa e di deporre sul banco della Presidenza un disegno di legge sull'amministrazione del pubblico denaro e sulla contabilità generale dello Stato. Esso è in gran parte il medesimo che era stato a voi presentato dall'onorevole Bastogi; ma vi si aggiungono pure alcune variazioni suggerite dagli studi che furono fatti nella Camera sopra quel progetto, e dagli studi che pur fece una distintissima Commissione di contabilità ch'ebbi a nominare nel corso dell'anno presente.

Accettando il sistema inglese, quello cioè del fondo generale, è evidente che si farà un progresso molto grande nella regolarità e nell'esattezza fra le spese e le previsioni. Solo credo che questo fondo generale dovrà in principio essere alquanto largo, e venire poi diminuendo di mano in mano che maggiormente saranno stabiliti i vari servizi pubblici. Col tempo ancora scompariranno i così detti casuali, i quali per una parte dovranno rientrare nelle spese determinate, e per l'altra parte, cioè per le spese imprevedute, dovranno gittarsi sopra il fondo generale.

In pendenza di questa riforma della contabilità ho affrettato per quanto si poteva la compilazione dei resoconti, dei quali l'onorevole Polsinelli testè con molta ragionevolezza chiedeva la presentazione; ma è da considerare che negli anni 1859-60-61 le difficoltà furono somme non solo perchè eravamo distratti da altre cure, ma anche perchè vi era una difficoltà grandissima a riassumere contabilità diverse di ordini e di sistema; nondimeno ho l'onore di presentare alla Camera il resoconto dell'esercizio del 1859; e spero nella prima metà del venturo anno, e sicuramente poi entro l'anno stesso, di poter presentare quello del 1860 e 1861. Dopo ciò noi potremo dire di essere quasi in pari; perchè, siccome l'esercizio non si chiude se non dopo nove mesi che l'anno è finito e siccome vi sono molte operazioni a fare sopra di esso, così il resoconto deve per necessità venire un certo tempo dopo al compimento dell'esercizio medesimo.

Io ho creduto opportuno di ordinare il bilancio attivo sotto un'altra forma; ed in questa parte debbo molte grazie alla Commissione sia dello scorso anno che di questo; la prima per avermene forniti la indicazione e il suggerimento, la seconda per aver approvato il mio lavoro il quale spero avrà il merito della semplicità e della chiarezza, ritraendo a pochi capi e spiccati quella faraggine di capitoli che si seguivano senza ordine logico, onde era quasi impossibile a chi non vi ponesse accurato studio di ben comprendere il bilancio.

Nel corso delle vacanze parlamentari mi occorse di dover fare spese maggiori e nuove, e non essendo ancora votato il fondo generale, siccome ora propongo, fui costretto a prendere un provvedimento che l'onorevole Saracco non biasimò e non lodò, e di ciò mi contento, perchè il non trovare esso intorno a ciò nella sua critica niun biasimo e niuna lode equivale per me ad un certo appagamento. Il fatto si è che egli deve considerare come nel 1860 224 milioni di nuove spese erano state stanziate nell'intervallo delle riunioni della Camera; 50 quasi nel 1861 e 16 nel 1862, dei quali però bisogna dedurne tre di risparmi su altri capitoli. Tuttochè il mio onorevole predecessore facesse ogni sforzo per evitare le maggiori spese, a me non potè riuscire di non farne alcuna; ma cercai almeno un provvedimento, il quale, se non era assolutamente normale, bastava però al fine che io mi proponeva; nè trattavasi già di fare uno storno che dalla legge è vietato, ma trattavasi di annullare alcune spese e di crearne delle nuove, e la Corte dei conti rigida osservatrice delle nostre leggi, non mancò di convalidare il decreto 27 settembre colla sua registrazione. Questa rigorosa compensazione delle nuove e maggiori spese coi risparmi fu rimedio temporaneo che non si giustifica in un sistema normale, ma che pur servì al fine che io mi proponeva rispetto al credito, mostrando che eravamo ben risoluti di non oltrepassare colla spesa i limiti del nostro bilancio passivo, e che se per cagioni imprevedute e imprevedibili si dovea stanziare o trapassare in qualche parte le spese stanziate in bilancio, io otteneva di poter annullare altrettanti crediti già stanziati, cosicchè in fine dei conti il paese era assicurato che il bilancio restava nei confini del voto del Parlamento.

Io ho l'onore di presentare pertanto al Parlamento per la sua convalidazione il decreto di cui ho fatto parola.

Oltre a ciò, o signori, io ho creduto di dover introdurre una riforma nella contabilità, per quanto ciò era possibile prima della legge che ho avuto pur dianzi l'onore di presentare, imperocchè i lagni più frequenti, e secondo me i più giustificati che dalle provincie venivano si eran quelli che risguardavano l'andamento della contabilità ed il pagamento delle spese fisse.

Signori, il controllo preventivo per sè molto giusto e molto utile è praticamente possibile sol quando le spese fisse sono ordinate in guisa da non patirne indugio. Io credo che il decreto preparato da una distinta Commissione che ebbi l'onore di presentare a Sua Maestà son pochi giorni, e or si trova in corso di registrazione, raggiunga l'intento; io spero con esso che non occorrendo più per le spese fisse nè i ruoli annui, nè le appendici che si spedivano dal Ministero, ma trovandosi in ciascuna provincia i registri colle variazioni le quali derivano dai decreti che vanno mano mano pubblicandosi, i pagamenti di dette spese fisse si faranno immediatamente, senza indugio alcuno. Oltre a ciò questo mi ha servito di opportunità per organizzare l'agenzia delle tesorerie per provincia, abolendo quelle di circondario (sulla conservazione delle quali il mio predecessore stesso esitava vedendo la molteplicità e complicazione di questo impianto), e diminuendo eziandio il numero delle direzioni del tesoro.

Quanto al debito pubblico, signori, la sua unificazione, questa grande opera che è stato il primo voto della Camera in materie di finanze, questa grande opera è al suo termine.

Io mi compiaccio di vedere come essa abbia presentato sì poca difficoltà. Se vi fu qualche

indugio esso fu per cagione di corpi morali o di persone assenti, ma la quantità del debito che è rimasto non unificato, al dirimpetto di quello che era da unificarsi, è veramente minima, perchè si tratta appena di 400,000 lire in riscontro di 93 milioni e 700 mila che sono unificati.

Quanto al corso della nostra rendita io non ne parlerò. Io spero però che chi ponga mente come nello scorso anno la nostra rendita correva quasi parallelamente al 3 per cento francese; chi ponga mente all'emissione che noi abbiamo fatta di 500 milioni di titoli e alla spada di Damocle che abbiamo tenuta sempre sospesa sul mercato della emissione degli altri 200 milioni; chi pensi alle difficoltà politiche grandissime che si sono succedute, alla crisi monetaria la quale è venuta in questo scorcio dell'anno a travagliare il mercato; chi pensi a tutte queste cose e rifletta al corso medio che ha avuto la nostra rendita sui mercati di Europa, alla fermezza con cui si è sostenuta, credo dovrà riconoscere che il credito italiano ha in questo anno fatto dei notevoli progressi. Io spero che ne farà di molto maggiori, ma la fermezza dei nostri corsi nell'anno corrente, in mezzo a tante difficoltà, e la elevazione loro al di sopra del 3 per cento francese, che distanzarono sempre di 4 o 5 punti, mi paiono un'arra che il nostro credito trova favore all'estero e che il regno d'Italia acquista ognora più di solidità e di potenza anche al di fuori.

Parlando del debito pubblico io avrei ad accennare allo scioglimento della quistione dei comuni in Sicilia, questione la quale, come io accennava l'altro ieri fu sciolta col massimo spirito di conciliazione, ed io non ho che a lodarmi del modo col quale venne accolta la soluzione ed eseguita.

Finalmente l'istituzione delle casse dei depositi e prestiti lungamente invocata ebbe luogo e già funziona nelle varie parti del regno, come avrete veduto dai varii decreti che le costituiscono: la pianta loro normale è stata tenuta il più ristretta possibile per non moltiplicare le spese di un'istituzione cotanto benefica.

Se la Camera me lo permette, prenderei nuovamente pochissimi istanti di riposo (*Sì! sì!*

(*La seduta è sospesa per pochi minuti.*)

Passo alle gabelle delle quali già vi accennai come il loro provento siasi aumentato, malgrado la diminuzione di alcuni dazii di esportazione di tanta importanza, che nel 1862 avevano prodotto oltre a 4 milioni.

Come si è ottenuto questo risultato? Riordinando le dogane, accrescendo le guardie, migliorandone l'organizzazione. Infatti le guardie doganali, la cui organizzazione cominciò sotto il mio predecessore, sono ora per gran parte armate e vestite, ed io per quanto veda la gravezza del contrabbando, per quanto confessi che questa piaga è ben lungi dalla guarigione, debbo nondimeno rallegrarmi che in quest'anno si è alquanto diminuita.

Del buono spirito delle guardie sono prova abbastanza concludenti le morti e le ferite da parecchie fra esse incontrate in quest'anno nel compimento dei loro doveri.

Furono abolite molte dogane, altre cambiate di grado. È naturale che col formarsi del nuovo regno, coll'aprirsi di nuove vie commerciali e internazionali la natura e l'importanza delle dogane doveva modificarsi per effetto dello spostamento delle transazioni commerciali, per la formazione di nuovi centri e l'abbandono dei centri antichi.

Ad ogni modo siccome io credeva che molte dogane fossero superflue, così non ho lasciata occasione, ogni volta che l'esperienza mi mostrava la loro superfluità, di abolirle o trasformarle.

Non parlerò dell'unificazione dei diritti di uscita sopra gli stracci, sopra gli olii e sopra lo zolfo, poichè ebbi testè l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge per convalidare il decreto, il quale ridusse quei dazi; quando si tratterà di questo argomento, avrò allora l'occasione di esporre quali ragioni mi indussero a portare innanzi così rapidamente quelle importanti riforme.

Ora non resta per l'unificazione se non se a sopprimere due diritti differenziali: uno dei quali esiste ancora sull'avena, e l'altro sopra certe manifatture di vetro, ed è perciò che ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la soppressione di tali diritti differenziali che sono gli ultimi tuttavia vigenti in Italia.

Certo vi è necessità di una riforma generale nella tariffa doganale; ma prima di intraprenderla conveniva aspettare che fossero compiti i trattati di commercio. In secondo luogo una modificazione generale delle tariffe richiede molti e lunghi studi, e non credo che i suoi effetti sarebbero così immediati, rispetto al tesoro, da doverne accelerare la presentazione. Su questo punto dichiaro alla Camera di avere istituiti appositi studi, e di avere consultati molti uomini periti; ma non sono in grado di prometterle prossima la presentazione di una legge su questa difficile materia, sulla quale ho molti documenti, molte proposte, ma l'insieme, l'armonia di tutte le parti, non è ancora nella mia mente così bene formata da presentare una legge prossimamente, come alcuni degli oratori, che mi hanno preceduto mi invitavano a fare.

Quanto ai sali, signori, voi vedete il progresso che ha fatto questa entrata, il che se per una parte è dovuto ad una migliore organizzazione del servizio, per altra è dovuta alle modificazioni ultime dei prezzi del sale raffinato e macinato. Ad ogni modo nel 1861 essi resero 32,500,000 lire, nel 1862 resero 35,000,000, nel 1863 renderanno più di 37,000,000.

Similmente i tabacchi ebbero uno sviluppo grandissimo: essi nel 1861 diedero 60,000,000, nel 1862 ne hanno dati 63,000,000, e sui risultati ottenuti nei primi 10 mesi dell'anno prossimo si può dire che nel 1863 ne daranno 69,000,000.

L'onorevole Saracco diceva a questo proposito ma voi spenderete anche di più nella fabbricazione. Io gli faccio notare che quest'obbiezione, prevista già dalla Commissione al tempo in cui si discusse il bilancio, fu sciolta col proporre sul bilancio stesso un aumento di spese per acquisto delle foglie dei tabacchi.

Avrò occasione di parlare di nuovo di questa materia quando tratteremo quel punto speciale, io non posso dir altro senonchè fu inviata una Commissione a viaggiare l'Italia per esaminare i terreni che potrebbero essere atti alla coltura del tabacco; a vedere di quali specie di tabacco potrebbero essere produttivi, mentre dall'altra parte si continuarono e si continuano gli studi per l'opposto sistema di proibizione o vincolo alla coltivazione, affinchè dal confronto delle relazioni, e dagli studi che si saranno fatti sull'altro metodo si giunga a decidere se più convenga abolire assolutamente le piantagioni del tabacco, sostituendovi un dazio, come altra volta fu proposto dall'onorevole Valerio; oppure di favorire di più la produzione all'interno, onde poter così avere nel territorio italiano i mezzi di sopperire a questa consumazione cotanto importante. L'argomento crebbe d'importanza, indipendentemente dalla guerra d'America, per l'aumento del consumo a cui non risponde l'aumento sulla produzione; onde l'incaricamento del prezzo delle foglie.

Quanto alle polveri, o signori, io vi proposi una legge di libertà; ma intanto che questa legge deve essere discussa nel Parlamento, io ho creduto mio dovere di togliere degli sconci che esistevano, e di unificare i prezzi delle polveri governative, riducendoli anche ad un termine più equo.

Mio scopo precipuo è di vedere, nel periodo che passerà di qui all'epoca in cui la legge sia discussa in Parlamento, quale sia la ragione della produzione governativa e la vendita degli spacci governativi, colla produzione e collo spaccio dell'industria libera. Questi dati ci potranno porgere argomenti a decisioni definitive.

A me toccò la sventura di dover organizzare il lotto. Per me è stato il più duro, il più amaro còmpito, sia per la natura della cosa, sia perchè, francamente lo confesso, non me ne intendeva in alcun modo.

Ma persone competenti, fra le quali alcuni membri della Commissione del bilancio che avevano fatto accuratissimi studi, e dato un bellissimo lavoro sopra questa materia, mi hanno confortato dicendo che l'ordinamento il quale verrà in esecuzione col primo gennaio 1864 sia abbastanza soddisfacente.

Cercai poi di appagare le ripetute inchieste, e i ripetuti desiderii della Camera ponendo ogni cautela affinchè il trapasso e la diminuzione che ha luogo nel numero stragrande degli impiegati fosse fatta in modo da rendersi il meno acerba, da poter dare almeno agli impiegati messi in disponibilità in quest'amministrazione quei vantaggi che colla legge sulle aspettative e disponibilità si erano dati agli impiegati degli altri rami d'amministrazione. Su questo punto, comechè ciò sia per portare all'erario un qualche carico, io ho creduto, di non dover esitare, tanto per un sentimento di giustizia quanto per un sentimento di equità specialmente verso gli impiegati di Napoli e della Sicilia.

Non parlo neppure degli stabilimenti governativi ceduti all'industria privata, giacchè questo si tratterà di mano in mano che le leggi relative verranno in discussione.

La parte dell'amministrazione finanziaria che rimane ancora da organizzarsi, è quella delle contribuzioni dirette. Dico che non si può organizzare se non se perequata l'imposta fondiaria e decisa la questione della ricchezza mobile, giacchè essendo entrambe contribuzioni dirette debbono precedere qualunque riforma nell'organizzamento della direzione generale che le amministra.

La legge sulla perequazione è dinanzi a voi; ma io dichiaro, dessa non è che un primo saggio all'intento di rendere minori le grandi diseguaglianze che vi sono ora.

Io confesso che uno dei miei desiderii più vivi sarebbe quello di ordinare il catasto, il quale é ancora, di tutte le materie che abbiamo, la più disgregata, non essendovi alcuna specie d'unità.

Io non credo che i lavori intrapresi nel Piemonte possano estendersi a tutta Italia. L'onorevole Sella già fin dall'anno scorso restrinse quell'operazione alle due provincie di Torino e di Novara, ed io pure ho ordinato che non si passi al di là di quelle due provincie.

Bisogna organizzare il catasto in modo che vi siano ragionevoli rapporti fra la direzione centrale e le direzioni compartimentali, che oggi sono al tutto disgregate, anzi taluno ve ne ha che sono senza capo, come le provicice romane che per la superiore direzione mettevano prima capo a Roma.

Il problema del catasto si dee, per mio avviso, porre in questi termini: 1º conservazione dei catasti attuali; 2º compimento delle mappe, che non esistono che per sei decimi del territorio del regno; 3º riduzione delle mappe nella stessa scala; 4º finalmente verrà la questione dell'estimo. Questa è una questione che dopo lunghi e posati studi dovrà susseguire a quella prima perequazione provvisoria che noi siamo per fare.

Tali in generalità sono le mie idee sulla materia, e dichiaro di aver in pronto e di sperare nei primi mesi dell'anno di dare qualche organizzazione anche a questa parte.

La legge finalmente sulla riscossione delle imposte dirette che io presentai altra volta vi mostrò quali erano le mie idee in questo proposito. Gli uffici della Camera e la Commissione credettero che il principio dell'appalto dovesse scartarsi, ed io mi arrestai dinanzi a questa difficoltà. Oggi, poichè l'istituzione di una Banca d'Italia è in discussione dinanzi al Senato, io credo che dobbiamo aspettare che la decisione sia presa, innanzi di proporre una legge che, regolando eziandio il servizio del tesoro, possa servirsi almeno in parte della Banca medesima.

Io tacerò, o signori, d'altri provvedimenti i quali avevano relazione colle finanze, ed anche con gli altri Ministeri; come il decreto sulle indennità di traslocamento agli impiegati, la legge sulla disponibilità ed aspettative, e vari altri che voi conoscete, io non voglio intrattenervi ulteriormente su questo, che esce un poco dall'argomento principale, mi basta di aver, come spero, dimostrato che per quanto era possibile, in mancanza delle leggi organiche principali, il ministro delle finanze non ha tralasciato di por mano a riforme su tutti i rami delle finanze ed ha potuto introdurvi in quest'anno dei miglioramenti notevoli.

Io vi accennava, signori, il 14 febbraio, che l'ordinamento della finanza aveva bisogno di essere accompagnato da istituzioni, che aiutassero ed isvolgessero la ricchezza nazionale. Io vi parlava in prima dei trattati di commercio, e voi sapete che oggimai con tutte le potenze che ci hanno riconosciuto, essi sono conclusi, o in via di conclusione. Io vi parlava della Cassa dei depositi e dei prestiti, e voi sapete che è attuata. Io vi parlava della Banca nazionale, ed il mio onorevole collega, dopo aver ottenuto la fusione tra l'antica Banca sarda e le toscane, ha presentato al Senato il nuovo statuto da approvarsi per la Banca d'Italia.

Altre istituzioni di credito d'ogni maniera si sono fondate e in questa città ed in altre. La riforma ipotecaria, di cui vi parlai come uno dei più importanti, dei più necessari argomenti della ricchezza pubblica, è già stata presentata dal mio onorevole collega guardasigilli dinanzi al Senato. L'affrancazione dei canoni e livelli fu qui votata; spero che dal Senato non sarà tardata l'approvazione a quel solo articolo che la Camera ha modificato. La legge che riguarda i magazzini generali per Torino, è stata pubblicata; trattative sono in corso per istituirli a Genova, mentre si fanno studi per le altre città, che in un giorno non remoto dovranno cessare di essere portofranchi. Ma intanto, siccome queste trattative non potrebbero avere la loro efficacia senza una legge, la quale disponesse intorno alle fedi di deposito ed ai *warrants*, così il ministro di agricoltura e commercio vi ha presentato una legge, la quale accoglie tutto ciò che, a mio avviso, vi ha di meglio e di più liberale nelle varie parti d'Europa sopra questa materia.

La gran questione delle bonifiche, vitale per alcuna provincia del regno, è trattata con moltissime cure, e noi abbiamo speranza che potenti capitalisti non solo delle provincie napoletane, ma anche delle altre provincie d'Italia, possano assumere quest'opera, la quale deve ridonare alla prosperità ed alla ricchezza una parte cospicua di territori fertilissimi. Finalmente io credo che le due leggi da me proposte sul Tavoliere di Puglia e sulla Sila, invocate da sì lungo tempo, possano contribuire molto ad eccitare l'agricoltura e l'industria nel già regno di Napoli. La prima di queste leggi, già votata dal Senato, sta ora dinanzi alla Camera.

Voi vedete, o signori, che di tutto ciò che io indicava allora come concominante al mio piano finanziario, una parte è già eseguita, altra parte è in via di attuazione, od è a voi presentata; al Parlamento spetta di porvi termine colla rapidità delle sue decisioni.

Signori, io con questo dovrei finire, avendo forse abusato soverchiamente della pazienza della Camera.

Voci. No! No!

MINISTRO PER LE FINANZE. A me premeva di mostrare non solo la situazione del tesoro, ma la situazione finanziaria, e indicare le difficoltà che abbiamo ancora a superare; mi premeva altresì di esporre quello che ho potuto fare per l'amministrazione delle finanze, quello che, infine, v'ha di nuovo in fatto d'istituti o di leggi, che possano contribuire all'incremento della ricchezza pubblica.

Ma poichè, o signori, mi avete con tanto benevola attenzione ascoltato, lasciatemi dire una parola ancora sulla condizione economica del regno, e con questo io chiuderò il mio discorso.

Signori, io credo che la condizione economica del regno sia notabilmente migliorata, sopratutto nell'anno corrente, come accennai l'altro giorno, rispondendo all'onorevole Bertani in una discussione politica. Io credo che, non solo moralmente, ma materialmente, l'Italia abbia fatto, in quest'anno, molti e grandi progressi.

Io non parlerò delle strade ferrate. Se ne sono aperte nel 1863 più che nei tre anni precedenti insieme sommati, e noi abbiamo ora più di tre mila chilometri di strade ferrate in esercizio in Italia; altri tre mila e cinquecento chilometri sono in costruzione o in istudio.

Il mio onorevole collega, il ministro dei lavori pubblici, vi presenterà fra breve un quadro delle strade ordinarie, dei ponti, delle opere idrauliche, dei fari che sonosi compiuti nel 1862 e 1863, e da questo quadro voi vedrete che in questi due anni si sono spesi dallo Stato 46 milioni in istrade ordinarie, 7 milioni in lavori idraulici, 34 milioni in porti e fari, senza comprendere i lavori di bonifiche nel napoletano e in Toscana, il traforo del Cenisio ed i lavori dell'arsenale della Spezia.

La Provvidenza ci fu benefica, dandoci buoni raccolti, se ne togli l'atrofia dei bachi e la crittogama, che però sembra in diminuzione, ma noi abbiamo un altro prodotto, il quale, speriamo che potrà dare all'Italia una grande ricchezza, e questo prodotto è il cotone.

Il risultato delle esperienze, che si sono fatte quest'anno su abbastanza larga scala nelle provincie napoletane e siciliane, fu maraviglioso.

Io credo che quest'anno si possa calcolare sopra un prodotto di 50 o 60 milioni di lire di cotone, e se negli anni venturi continua la progressione che abbiamo veduta, io credo che si possa giungere oltre ai 300 milioni, quando i prezzi non diminuiscano troppo sensibilmente. Questa diminuzione non credo facile ad avvenire, perchè quando anche la guerra americana fosse per cessare, il che non pare evento prossimo, nondimeno per qualche tempo ancora i cotoni continuerebbero a godere nei mercati d'Europa d'un elevato prezzo.

Rispondo con ciò ad una obbiezione che sento susurrarmi. I prezzi dei nostri cotoni si sosterranno, perchè taluna qualità, specialmente quelle di Biancavilla, di Castellamare lottano con le più belle dell'America. Chè, se voi paragonate le spese di trasporto del cotone dall'America o dalle provincie meridionali d'Italia, per esempio, nella Svizzera, la quale fa un consumo grandissimo di cotone, io credo che potrete persuadervi che il cotone, anche quando sia cessata la guerra di America, e i prezzi ritornino allo stato normale, formerà in Italia un oggetto, se non di una speculazione così strepitosa come quella che ho accennato or ora, ma pur sempre notevole.

Io potrei, su questo punto, citare il giudizio competentissimo di alcuni miei amici molto intelligenti in questa materia, ed interessati in tali negozi.

In quanto al commercio, non ripeterò ciò che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, e l'onorevole ministro degli esteri hanno esposto nella discussione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia; voi avete già udito da loro di quanto siano accresciute la nostra navigazione e le costruzioni marittime.

I prezzi delle derrate furono abbastanza elevati per mettere i proprietari in condizione di pagare le tasse; nè ciò solo, ma io credo anche di sopportare gli aumenti che noi siamo per imporre loro, e insieme di accumulare risparmi, che diventano poi capitali riproduttivi.

Di riscontro, aumentarono i salari e i prezzi della mano d'opera, e non solo nelle provincie centrali, ma sopratutto nelle meridionali.

Questo aumento non si verifica soltanto nei lavori ferroviari, ma in tutti i rami d'industria, e non solo nelle città, ma anche nelle campagne, e sopratutto nella Sicilia, dove relativamente più che altrove si è accresciuto il lavoro e la ricchezza pubblica.

I reparti delle terre demaniali a'cittadini poveri nelle provincie meridionali (senza toccare le reintegre e le conciliazioni); si estesero negli anni 1861-62 a sette mila ettari, nel solo anno 1863 a più di venti mila ettari.

Voi avete un aumento nelle Casse di risparmio, indizio certo di ricchezza, di preveggenza, di moralità, e le vedete diffondersi nelle provincie meridionali, dove non ne esisteva traccia. Da 199 sono fatte 338; dunque un aumento di 139. Esistevano solo cinque istituti tecnici, ora sono 23.

Si è accresciuto il numero dei licei, dei ginnasi, delle scuole tecniche.

Potrei parlarvi dell'insegnamento elementare; potrei dirvi che vi sono dei paesi che hanno duplicato le loro scuole, come la Sicilia; che altri, come la Romagna, le hanno triplicate, e sia lecito a me rallegrarmi che questa provincia, già robesta e selvaggia, sia proceduta in ciò più avanti di tutte le altre.

Vi sono dei dati curiosissimi ed interessanti, che vorrei recitarvi, ma l'ora tarda me lo impedisce. Chi ha visto la povertà dell'insegnamento elementare d'ogni guisa attraversato dai Governi, che ponevano l'ignoranza a fondamento di regno, deve essere ben lieto vedendo ora gli alunni dei due sessi nelle scuole elementari cresciuti di oltre trecento mila in un sol anno, oltrepassare il milione.

Aggiungete a ciò la scuole serali, gli asilii d'infanzia; notate sopratutto quel sentimento generale di vita rigogliosa, che si suscita in tutte le parti d'Italia. Io credo che nessuno lo contrasti, poichè, se voi percorrete l'Italia da un capo all'altro, troverete, sì infinite doglianze e molti malcontenti, ma, per contro, troverete evidente lo sviluppo della ricchezza, troverete nelle popolazioni la fiducia di sè e dell'avvenire. (*Bravo!*)

Io corro alla conclusione. Confesso che sono altamente preoccupato della situazione delle finanze; ma mi conforta il progresso economico che si compie nel paese. Quando io veggo che il paese progredisce economicamente, quando veggo la ricchezza svolgersi, io dico che anche le finanze dello Stato se ne avvantaggeranno, e che le entrate e le spese potranno pareggiarsi. Se invece vedessi che il paese imbozzachisse; diminuisse in ricchezza, e che in luogo di progresso, vi fosse regresso economico, io dispererei dell'avvenire, ancorchè i forzieri dello Stato abbondassero di danaro.

L'Italia ha da attraversare un periodo arduo e pericoloso, nel quale bisogna che essa dia prova di sacrifizi; ma se in mezzo alla tranquillità materiale e morale continuerà nello svolgimento della sua attività e della sua ricchezza, io non dubito di asserire che, trapassati questi anni difficili, noi ci troveremo in un'èra, nella quale le finanze italiane torneranno prospere e potranno prendere quell'assetto normale che ad una grande nazione si addice. (*Bravo! Bene! — Vivi segni d'approvazione.*

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

G. BOMBALDO, Gerente.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.